

OPUSCOLO

37

LUGLIO
2009



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

DIETRO GLI ELICOTTERI RUSSI PRECIPITATI IN AFGHANISTAN
IRAN: L'INFORMAZIONE COME ARMA DI DISTRUZIONE DI MASSA
WASHINGTON: "NON C'È STATO UN GOLPE IN HONDURAS"
LA CONDOTTA DEI SOLDATI ISRAELIANI NELLA GUERRA DI GAZA
INDIGENI: DIRITTO ALL'AUTODIFESA
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO
LETTERA DAL CARCERE DI IGLESIAS
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
SALVIAMO LA VITA DI GÜLER ZERE
VIOLENTO PESTAGGIO A PONTE GALERIA: UN APPELLO
ROVERETO: CARABINIERI ASSASSINI - BLOCCHI
LAGER PER PROFUGHI IN BAVIERA
MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA A BERLINO SUD-EST
RFT: 30/08/2009 GIORNATA DI MOBILITAZIONE IN TUTTO IL PAESE CONTRO L'ESPULSIONE
REPRESSIONE DOPO UN'AZIONE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA
MILANO: ANCORA SBIRRI CONTRO I ROM
MILANO: SGOMBERI NELLE CASE POPOLARI - SAN SIRO
MILANO: FOGLIO DI VIA.... ALLA POLIZIA
COMUNICATO PERQUISIZIONI E INDAGINI CONTRO ANTIFASCISTI
2 AGOSTO 1980: STRAGE FASCISTA STRAGE DI STATO
FABBRICA INSE, MILANO, AGOSTO 2009: MEMORIA OPERAIA CHE CONTINUA A PRODURRE
ANTAGONISMO DI CLASSE IN CLASSE
LO SCIOPERO ALLA SSANGGYONG COREANA DI FRONTE A UN MURO
RACCONTO DI UNA LOTTA OPERAIA 'GLOBALE'
LA FIAT VUOLE CHIUDERE ARESE
UNO SPORCO ACCORDO PER LAVORATORI E PENSIONATI

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

DIETRO GLI ELICOTTERI RUSSI PRECIPITATI IN AFGHANISTAN

Cosa c'è dietro la caduta dell'ultimo elicottero civile russo in Afghanistan?

E' proprio di queste ore l'ennesima notizia della caduta di un elicottero MI-8 appartenente alla compagnia aerea russa Vertical-T con a bordo ben 16 contractor (mercenari) di origine ucraina ed altri paesi dell'est, oltre ad un equipaggio russo, e la notizia ha fatto alzare ancor più il tono della polemica in Gran Bretagna giungendo anche nella camera dei Lord. Il segreto militare che aveva sin'ora tenuto ben stretto il coperchio della pentola, è saltato in aria pochi giorni fa, il 14 luglio 2009, quando un elicottero di fabbricazione russa MI-26 della compagnia moldava PECOTOX AIR precipitava al suolo nella provincia di Helmand uccidendo gli uomini a bordo, 4 ucraini ed un ragazzo al suolo.

I talibani ne rivendicavano l'abbattimento e parzialmente da parte inglese si ammetteva che l'elicottero era stato colpito al rotore di coda da un missile o una granata anticarro. La prima versione ufficiale NATO era che quell'elicottero siglato ER-MCV, era in missione umanitaria e stava lanciando aiuti alla popolazione civile ed i diabolici talebani incuranti di ciò lo avevano colpito.

In seguito si era dovuto ammettere che esso era stato noleggiato dai comandi canadesi ed inglesi, attraverso una società di comodo, la Skylink, una compagnia aerea senza aeromobili, per trasportare truppe e rifornimenti. In seguito si scopriva che essa a sua volta si serviva di aeromobili della moldava Pecotox Air, una compagnia bandita dai cieli dell'Unione europea dal 2007 a causa della scarsa sicurezza dei suoi vettori ed implicata in strani traffici tra l'Europa e la regione africana dei Grandi laghi e del Congo. Il fatto che poi la triangolazione afgana continuasse col coinvolgere agenzie di reclutamento di mercenari (contractor) ucraini al servizio delle forze NATO metteva in imbarazzo Dowing Street che si trincerava dietro il segreto delle operazioni militari in atto.

UNA SPORCA GUERRA CHIAMATA OPERAZIONE DI PACE

In Italia l'attenzione dei media nelle stesse ore era concentrata sull'attentato in cui era morto il parà della Folgore Di Lisio, quindi la versione NATO era presa per buona dalle agenzie di stampa ufficiali.

Abituati a convivere con la retorica della Guerra chiamata "Operazione di Pace" e alle veline degli addetti stampa dei Quartier Generali che pochi fa esaltavano il grande acume strategico militare di Obama che aveva ordinato l'offensiva finale contro i talebani, salvo poi a distanza di qualche giorno ammettere che la guerra non sarà mai vinta, i nostri giornalisti non hanno rilevato quante cose strane e misteriose ci fossero dietro quell'episodio.

Quante verità nascoste dietro questa sporca guerra Afgana che il presidente Napolitano continua a definire coi termini conati dal defenestrato BUSH: Guerra globale al Terrorismo internazionale!..

Una guerra che, oltre ad esser un continuo massacro di viete umane, è giunta al suo ottavo anno, superando la durata della Seconda Guerra Mondiale ed in cui l'alleanza militare più grande del mondo, la NATO alleata con altri paesi, non riesce a vincere sul piano militare e politico. Una guerra costosissima e che sempre più è divenuta fonte di lucrosi affari di mafie affaristi di mezzo mondo oltre che delle industrie del complesso militar-industriale globale.

Una guerra che per molti sperano che sia come la dichiarò lo stesso BUSH: INFINITA!, come infiniti si spera siano i lauti guadagni, sottraendo enormi risorse dal rilancio dell'economia mondiale che auspicheremmo tutti ecosostenibile e svincolata dagli interessi delle industrie delle armi

Quando si tratta di soldi, specialmente se son sporchi di sangue, gli avvoltoi calano a frotte ed incontrandosi non fanno problemi della loro diversa provenienza.

Lo abbiamo visto in tante sporche guerre dove exnemici combattevano sotto la stessa bandiera per un pugno di soldi. Lo fu per il Vietnam dove la Legione straniera francese vide tra le sue file di combattenti contro i vietcong, molti exsoldati nazisti, SS e capò di lager che si fecero onore in tanti efferati massacri contro i vietnamiti.

Lo è ancor oggi in tante guerre e guerricciole nel Terzo Mondo dove è facile trovare arruolati da mercenari, excombattenti croati e serbi che negli anni 90 nei Balcani si scannarono tra loro con tanto ardore.

Lo è per la guerra in Afghanistan dove la NATO dipende per i suoi rifornimenti dalle basi russe e da consorzi di trasporto logistico aereo russo-ucraine e come questi rifornimenti non siamo mai stati messi in discussione, neanche quando la tensione politico militare era arrivata allo scontro armato tra i due paesi come durante l'ultima crisi dell'anno scorso. "Business is business!" e quindi tutti insieme appassionatamente.

Tutti insieme a fare affari d'oro con le mani sporche di sangue trafficando armi, come è saltato fuori quest'inverno, malauguratamente, con il sequestro da parte di pirati somali di una nave ucraina carica di armi e carri armati russi diretta verso un porto africano. Le stesse mani che diventano candide quando gli stessi attori, compagnie aeree o contractor lavorano negli stessi luoghi per le agenzie dell'ONU, come il Programma Alimentare Mondiale o per le ONG.

Spesso quegli aerei dipinti appositamente di bianco che dovrebbe salvaguardati dall'essere presi di mira dalle guerriglie, terminata una missione ONU, vengono affittati per rifornire mercenari e marines o truppe di Sua Maestà britannica, come sta venendo alla luce in queste ore grazie al coraggio di fare vero giornalismo (vedi <http://www.dailymail.co.uk/news/article-1200620/Now-borrowing-Russian-helicopters-fight-Taliban.html?ITO=1490#ixzz0Lk0LBmSG>)

Foto come quella che ritrae un elicottero MI-8 russo, dipinto di bianco, che rifornisce una base di soldati inglesi hanno messo in serio imbarazzo il governo inglese che deve giustificare come mai ci si serva di compagnie bandite dall'Unione europea o addirittura sospettate di traffici di armi o che semplicemente, negli stessi luoghi e con gli stessi vettori, operino per missioni umanitarie in un perverso connubio.

Per adesso in pieno stile anglosassone ci si è giustificati dicendo che simili servizi costano meno sia economicamente che in termini di vite umane, in attesa che la crisi economica cessi e i fondi disponibili per l'acquisto di nuovi mezzi arrivino presto. Per adesso si continueranno ad utilizzare mercenari travestiti da crocerossine e se muoiono, beh è colpa dei Talebai che sparano sulla Croce Rossa, pardon, sull'ONU!

Antonio Camuso

Osservatorio sui Balcani di Brindisi

da www.pugliantagonista.it/osservbalcanibr/elicotteri_russi_afghan.htm
osservatoriobrindisi@libero.it - www.pugliantagonista.it/osservatorio.htm

IRAN: L'INFORMAZIONE COME ARMA DI DISTRUZIONE DI MASSA

Le vicende iraniane di queste ultime settimane meritano una riflessione, partendo da una dichiarazione riferita dalla Reuters che cita Mohammad Marandi, dell'Università di Teheran. Marandi sostiene che le relazioni tra Iran e Stati Uniti e Iran e Gran Bretagna sono in seria crisi per il ruolo "veramente negativo" svolto dalle tv in lingua persiana

finanziate da Washington e da Londra, emittenti che "lavorano 24 ore su 24 per diffondere delle voci e cercare di aizzare gli uni contro gli altri".

L'Iran è diventato in questi ultimi anni sicuramente l'obiettivo principale delle pratiche diffamatorie e delle politiche di destabilizzazione occidentali. Se non si è arrivati a una resa dei conti, come in Iraq, è dovuto da una parte alle difficoltà incontrate nell'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan, e dall'altra dalla mancanza di informazioni precise sulle forze, le risorse, l'organizzazione dell'apparato militare iraniano. La guerra al Libano, nell'estate 2006, è stato in qualche modo un test per saggiare la tecnologia militare, di origine iraniana, in mano a Hezbollah. Il responso per ciò che la Resistenza libanese ha saputo mettere in campo, e soprattutto per quello che si ritiene abbia evitato di gettare nella mischia per impedire un allargamento del conflitto, non ha certamente rassicurato gli Stati Uniti, semmai ha confermato che l'Iran è una potenza militare in forte crescita anche dal punto di vista tecnologico. Le ricorrenti manovre militari, i test missilistici, il lancio di satelliti iraniani vengono seguiti con estrema attenzione dagli Stati Uniti e sembrano indicare che Teheran sia più forte militarmente di quanto lo si vorrebbe ammettere pubblicamente, e comunque abbastanza da sconsigliare avventure di tipo iracheno, afgano o somalo.

Viste le incognite, data anche la scarsità delle notizie attendibili sull'apparato militare iraniano, la scelta statunitense per cercare di incidere sulla Repubblica islamica è caduta da anni sulla destabilizzazione programmata, a cui è stato assegnato il termine elegante di "promozione della democrazia". A questo scopo già l'amministrazione Bush aveva destinato diverse decine di milioni di dollari. Denaro che serviva alla propaganda, ai programmi televisivi e radiofonici destinati all'Iran, ai gruppi per la cosiddetta difesa dei diritti umani, a sostegno delle minoranze, delle donne, ben sapendo che la società iraniana ha al suo interno un nucleo che ha sempre guardato con attenzione all'Occidente. Si tratta di un fronte variegato: va dai nostalgici dello Shah, agli eredi di quello che una volta era il terzo partito comunista del pianeta (Tudeh) dopo l'Unione Sovietica e l'Italia, abbraccia la rete dei Mujaheddin Khalq (islamo-marxisti autori di sanguinosi attentati terroristici nel Paese, rifugiatisi in Iraq dove hanno servito l'aggressione di Saddam Hussein ai danni dell'Iran e quindi il potere del Baath, diffusi in Europa e negli Usa con le proprie rappresentanze), comprende esponenti dell'alta borghesia e del ceto medio, spesso legati a fuoriusciti che si sono stabiliti tra Los Angeles e Parigi, include giovani intellettuali pronti a vendersi al miglior offerente ed esponenti di minoranze etniche che farebbero carte false per intaccare l'unità dell'Iran.

I fondi per la... promozione della democrazia servivano a dar vigore a questi gruppi. Per mobilitarli si era pensato a dei mezzi di informazione efficaci, ignorando persino quanto Internet fosse già diffuso in Iran. La storia, si sa, è un insieme di corsi e ricorsi. Nel 1956 per spingere centinaia di migliaia di ungheresi nelle piazze, perché dessero una spallata al potere comunista, Radio Free Europe, che trasmetteva da Monaco di Baviera ed era finanziata dal Congresso Usa con fiumi di denaro, bombardò il Paese di voci per dei mesi, istigando la popolazione alla rivolta. La stragrande maggioranza degli ungheresi pensò allora che le forze armate americane sarebbero arrivate sulle rive del Danubio per dar loro manforte contro l'Armata Rossa sovietica. Oggi, quella Radio è stata trasferita dalla Baviera a Praga, capitale della Cechia. E' sempre finanziata dal Congresso Usa, ma non trasmette più ai Paesi dell'Est europeo, bensì verso l'Iran. Si chiama Radio Farda. La sua funzione è sempre quella di 50 anni fa: trascinare alla rivolta.

In questi ultimi anni la Bbc ha messo in piedi, oltre ai programmi radio in farsi (persiano), anche una tv: dal gennaio di quest'anno. Poi, ci sono le emittenti che trasmettono

verso l'Iran da Israele e dagli Stati Uniti. Sarebbero una ventina solo le televisioni a tempo pieno irradiate dall'area di Los Angeles, la maggiore città iraniana del globo dopo Teheran. Non c'è arma di distruzione di massa tanto letale quanto l'informazione manipolata per ... promuovere la democrazia. Nell'autunno 1989, quando il regime comunista cecoslovacco si mostrò assai riluttante a sposare le riforme proposte da Michail Gorbaciov, bastò che i servizi segreti sovietici diffondessero per Praga la notizia dell'uccisione di un giovane manifestante locale ad opera della polizia e l'intera popolazione scese nelle piazze, dando il colpo di grazia al potere.

Quello stesso anno, a dicembre, a Timisoara, in Romania, venne lanciata quella che fu chiamata la Rivoluzione rumena. Dei cadaveri furono esibiti ai fotoreporter giunti da ogni parte del mondo. Si disse che erano vittime dei servizi di sicurezza del regime di Nicolae Ceausescu, torturate nelle prigioni della Securitate. C'era il cadavere di una donna sul cui ventre venne depositato il corpicino di un bimbo. L'orrore fu generale. Si seppe solo molto più tardi che abili registi dietro le quinte andarono a prelevare quei cadaveri all'obitorio dell'ospedale di Timisoara, e che si trattava di persone decedute per malattia. Come dimenticare, poi, il segretario di Stato americano Colin Powell che nel febbraio 2003, davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, esibiva delle immagini satellitari Usa "inconfutabili" sui laboratori mobili di Saddam Hussein per la produzione di armi proibite, che poi le verifiche successive, con l'Iraq aggredito e occupato, stabilirono come del tutto inesistenti.

Va fatta una considerazione anche a proposito dei Mujaheddin Khalq. Questo gruppo che per anni è rimasto nell'elenco delle organizzazioni terroristiche dell'Unione europea, è stato sdoganato e rimosso dalla lista nera su iniziativa britannica appena pochi mesi fa. I suoi quadri militari, alcune migliaia di persone, sono tuttora rinchiusi nella grande base di Ashraf, nei pressi di Baquba, in Iraq, perché gli Stati Uniti hanno impedito al governo di Baghdad che fossero allontanati dal Paese. Sembra che qualcuno stesse pensando che presto o tardi sarebbero tornati utili nelle piazze della Repubblica islamica, senza che agenti occidentali in prima persona dovessero andare a rischiare la propria pelle.

E' indiscutibile che la Rivoluzione islamica iraniana abbia inferito la più grave sconfitta ai progetti statunitensi dal 1945 ad oggi. Lo smacco non è mai stato né digerito, né dimenticato. L'Iran che con Mahmoud Ahmadi Nejad sembra essere tornato alle istanze rivoluzionarie del 1979, è stato ora testato attraverso una campagna alimentata ad arte con l'obiettivo di scoprire quanto friabile fosse il sistema davanti a una piazza riempita di figuranti al servizio dei "promotori della democrazia".

giugno 2009

La redazione di Arabmonitor

WASHINGTON: "NON C'È STATO UN GOLPE IN HONDURAS"

Dopo tre settimane di discorsi ambigui da parte di Washington sul colpo di Stato in Honduras, alla fine la diplomazia statunitense ha dichiarato che non considera un golpe quello che è accaduto in Honduras. Così lo ha confermato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Crowley, in una conferenza stampa a Washington. Un giornalista gli ha chiesto se il governo statunitense ha qualificato gli accadimenti in Honduras come un "colpo di Stato" ed il portavoce del Dipartimento di Stato ha risposto con un chiarissimo "No".

Durante questa settimana, dopo il nefasto golpe avvenuto l'ultimo 28 giugno, il

Dipartimento di Stato ha lo negato rispondendo con chiarezza sui fatti accaduti. Dal primo giorno, la segretaria di Stato Hillary Clinton non ha riconosciuto i fatti come un "golpe" e nemmeno ha chiesto chiaramente la restituzione del presidente Zelaya al potere. In più, in tutte le sue dichiarazioni, si è sempre riferita "alle due parti" del conflitto, legittimando così i golpisti e responsabilizzando pubblicamente il presidente Zelaya.

Da allora, nonostante i diversi riferimenti al "golpe" in Honduras, il Dipartimento di Stato si negava a qualificarlo come un colpo di Stato, cosa che diversamente obbligherebbe a sospendere qualsiasi appoggio economico, diplomatico e militare. Il primo di luglio, i portavoce del Dipartimento di Stato lo spiegano in questo modo: "In riferimento propriamente al golpe, sarebbe meglio dire che si è trattato di uno sforzo coordinato tra i militari ed alcuni attori civili."

Inizialmente, i portavoce del Dipartimento dicevano che i loro avvocati stavano "analizzando" i fatti accaduti per giungere alla conclusione se ciò che è accaduto in Honduras si possa realmente definire un colpo di Stato o meno. Dopo la riunione tra la Segretaria di Stato Clinton ed il presidente Manuel Zelaya, il sette luglio passato, la diplomazia statunitense ha evitato di esprimere una opinione per non "influire" nel processo di "negoziazione" stabilito da Washington.

Senza dubbio, lunedì 20 luglio è stato un giorno di chiarezza. Hanno ammesso davanti al mondo che Washington non considera che ci sia stato un colpo di Stato in Honduras. Assumendo questa posizione, il governo degli USA si sta unendo al regime golpista dell'Honduras e suoi alleati, la maggioranza dei quali sono antichi golpisti o agenti della intelligence statunitense. L'Unione Europea, le Nazioni Unite, L'Organizzazione degli Stati Americani e tutti i paesi dell'America Latina hanno stigmatizzato gli avvenimenti honduregni riconoscendo il colpo di Stato. L'amministrazione Obama, invece, rimane da sola con i golpisti insistendo che non c'è stato un golpe e legittimando in questo modo la rimozione dal potere del presidente Zelaya.

Che serva di lezione per Zelaya e gli altri.

Durante la stessa conferenza stampa del Dipartimento di Stato, il 20 di luglio, il portavoce Philip Crowley dice qualcosa di ancora più rilevante sulla posizione di Washington di fronte agli accadimenti in Honduras. Alla domanda su una ipotetica rottura tra il governo venezuelano ed il presidente Zelaya dovuta al processo di negoziazione in Costa Rica, Crowley ha detto quanto segue: "Noi crediamo che se dovessimo scegliere un governo modello ed un leader modello nella regione affinché gli altri paesi lo seguano, l'attuale leadership del Venezuela non sarebbe il nostro modello. Se questa è la lezione che ha appreso il Presidente Zelaya da questo episodio, bene, allora sarebbe una buona lezione." Tale dichiarazione di Washington conferma che il colpo di Stato in Honduras è uno sforzo per attentare contro l'ALBA ed il bolivarianismo crescente e che si espande in tutta la regione. Rivela inoltre, che il golpe contro Zelaya è un messaggio agli altri governanti dell'America Latina che stanno stringendo le loro relazioni con il Venezuela. E come dire: "Se vi avvicinate al Venezuela, rischiate di essere defenestrati con un golpe o con altri tipi di aggressione", che sarebbe appoggiata da Washington e giustificata come una misura per liberare la regione dalla minaccia chavista".

Un giornalista ha insistito sulla questione e ha chiesto al portavoce del Dipartimento di Stato: "Quando dice che il governo venezuelano non deve essere un esempio di governo per gli altri leaders..." e Philip Crowley ha tagliato cinicamente, "Credo di aver detto le cose con chiarezza...".

Visto il peso che implicano queste dichiarazioni, il giornalista insiste, "Potrebbe ripeterne? (ridendo) è come giustificare il colpo di Stato, perché sta dicendo che se qualche

governo tenta di seguire il modello socialista del governo venezuelano, sarebbe giusto defenestrarlo. Potrebbe spiegare le sue dichiarazioni sul Venezuela?"

Crowley ha risposto alla domanda con un silenzio di complicità. E dopo ha approfittato del momento per aggredire il Venezuela. "Abbiamo delle preoccupazioni sul governo del presidente Chávez non solo su quello che ha fatto nel suo paese - attacco alla stampa, per esempio - ed i passi che ha fatto per limitare la partecipazione ed il dibattito nel suo paese. Inoltre siamo preoccupati per la misura che ha preso con alcuni suoi vicini... e l'intervento che abbiamo visto da parte del Venezuela rispetto alle relazioni con gli altri paesi, Honduras da un lato e Colombia dall'altro. Quando abbiamo delle differenze con il presidente Chávez, lo diciamo sempre in maniera molto chiara."

Senza dubbio, queste ultime dichiarazioni confermano l'appoggio al colpo di Stato in Honduras e le sue motivazioni dietro agli avvenimenti. La lezione che sta dando Washington con questo golpe è una dichiarazione di guerra contro l'ALBA e specialmente contro il Venezuela.

I suoi attacchi si intensificano tanto contro il Venezuela così come contro l'Ecuador e la Bolivia. Con l'accordo tra il presidente Obama ed il presidente Uribe in Colombia, per aumentare massicciamente la presenza militare statunitense in America Latina, la nuova amministrazione di Washington riafferma che la battaglia tra la pace e la guerra continua e che la lotta per la liberazione dei popoli latinoamericani dalla bestiale mano imperiale, è appena cominciata.

21/07/09

Eva Golinger - evagolinger@hotmail.com

www.redportiamerica.com/no_hubo_un_golpe.html

da Palestine Monitor - palestinemonitor.org/spip/spip.php?article1016

in www.resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

LA CONDOTTA DEI SOLDATI ISRAELIANI NELLA GUERRA DI GAZA

Sin dalle fasi iniziali della recente Guerra di Gaza è divenuto evidente che le vite dei comuni cittadini palestinesi erano state ingiustamente colpite. La demolizione sistematica delle case, l'uso di munizioni al fosforo bianco, l'eccessivo ricorso alla violenza sono temi discussi da vari organismi e attori interni ed esterni. Col passare del tempo stanno emergendo racconti accurati, particolareggiati e di prima mano su quanto è veramente accaduto durante i 22 giorni di campagna militare.

Tale sforzo di narrazione degli eventi durante la Guerra di Gaza è stato intrapreso da "Breaking the Silence" (Rompere il silenzio), organizzazione israeliana composta da soldati veterani che raccolgono le testimonianze di soldati che hanno servito o che sono stati testimoni delle operazioni nei Territori Occupati. Queste testimonianze sono diffuse poi a un pubblico di lingua inglese ed ebraica sul loro sito web, sulla stampa, attraverso conferenze e altri canali di comunicazione e iniziative nella città di Hebron in Cisgiordania.

Breaking the Silence ha prodotto un documento di 112 pagine intitolato con il nome in codice ufficiale per la Guerra di Gaza: Operazione Piombo Fuso. Questo documento contiene le testimonianze di trenta soldati israeliani che hanno partecipato alla campagna militare. Le rivelazioni in esse contenute corroborano molte delle accuse di condotta di guerra disonorevole e "[mettono] in dubbio la veridicità delle versioni ufficiali dell'esercito israeliano (IDF)". Le interviste condotte raccontano l'uso di fosforo bianco, la distruzione delle proprietà non collegate alle direttive israeliane, le demolizioni di case, l'uti-

lizzo dei palestinesi come scudi umani, e fra le altre questioni la totale degradazione morale dell'IDF. Come può essere notato nel documento, queste testimonianze sfidano direttamente la pretesa dell'IDF per cui qualsiasi problema di tipo morale non sia sistematico, quanto il comportamento sporadico di singoli soldati.

E' stato rivelato che ai soldati "non fu ordinato di aprire il fuoco solamente in presenza di una vera minaccia" il che ha consentito loro di basarsi, per agire, sul proprio giudizio personale, contribuendo indubbiamente all'alto numero di morti civili.

I soldati non si sono controllati poiché "aspettavano questo giorno, il divertimento di sparare e sentire tutto quel potere nelle [loro] mani" spiega un soldato.

Un soldato ha fatto la sorprendente rivelazione secondo cui il comandante di brigata si era espresso sul fatto che "non si sarebbe avuta alcuna considerazione dei civili" proseguendo con l'affermazione "il problema dei civili diventa irrilevante: non appena sarete entrati in combattimento, cambiano le regole. Voi sparate. È una guerra. In guerra nessuno fa domande".

L'atteggiamento prevalente era "prima sparare, poi fare domande" e ai soldati fu detto esplicitamente che "da una certa distanza quando uno di loro (i palestinesi) si avvicina a una casa, non importa chi sia, anche una vecchia donna, mandatelo a terra".

Alcuni soldati, secondo una testimonianza sarebbero entrati nelle case e avrebbero sparato per "divertimento". Molte delle case venivano trovate vuote e "le truppe erano deluse e cominciavano a dare in escandescenza e semplicemente sparavano".

Evidentemente, questo dimostra la mancanza di controllo come rivela un testimone per cui "fu permesso di fare qualsiasi cosa [loro] volessero".

Un soldato ammette di essere stato infastidito dalla distruzione eccessiva di case e proprietà, oltre che dallo sparare ai civili. "Non ci va molto a puntare su una scuola, su ospedali e così via." "Dappertutto sono state demolite case" rivela un soldato, "nulla è immune, nulla e nessuna area". Un'altra testimonianza rivela che "l'ammontare della distruzione era incredibile... vedi molti campi, serre, frutteti, tutto devastato. Totalmente rovinato. È terribile. È surreale". Erano stati emessi ordini di "demolire quanto possibile nell'area" secondo un soldato che afferma che "tale demolizione è un eufemismo indicare la distruzione intenzionale e sistematica".

Alla domanda sull'uso di fosforo bianco, un soldato ha rivelato che furono seguiti semplicemente gli ordini diramati dal comandante di compagnia che permettevano l'uso del fosforo in aria. Il soldato non riuscì a capire perché la munizioni erano nei loro approvvigionamenti se non dovevano usarle.

Un soldato ha commentato che "la cosa difficile era quell'atmosfera in cui il valore della vita umana è trascurabile"; fu facile "diventare indifferenti" alla sofferenza e alla morte. Il soldato ha aggiunto di "non aver percepito alcuna esaltazione eroica o sacrificio" uscendo da Gaza e di aver sentito che l'esperienza "era ripugnante".

Nonostante queste rivelazioni sorprendenti il ministro della Difesa, Ehud Barak, continua a sostenere che l'IDF è fra gli eserciti più morali al mondo.

Operazione Piombo Fuso, testimonianze di 30 soldati israeliani, durante l'Operazione Piombo Fuso su Gaza, Gennaio 2009. (Breaking the Silence)

Documento originale: palestinemonitor.org/spip/IMG/pdf/ENG_book_24.06-1.pdf

Palestine Monitor
20/07/2009
in www.resistenze.org

INDIGENI: DIRITTO ALL'AUTODIFESA

XXV Assemblea Indigena 22 giugno 2009

Di fronte alle centinaia di persone indigene uccise e scomparse nel corso degli ultimi anni la XXVa Assemblea del Congresso Nazionale delle popolazioni indigene del Messico ha proclamato il diritto dei popoli originari alla difesa dei loro diritti all'esistenza e ai territori d'origine ...

Alla metà di questo mese si è tenuta nel territorio della comunità Nahua a Santa Maria Ostula, Michoacan, la XXVa Assemblea delle delegate e dei delegati provenienti da tutti i 9 stati del Messico. È stata l'occasione che ha consentito l'aperta esposizione dell'eskalation della "guerra d'annientamento neoliberale contro gli indigeni", che costringe tribù e comunità alla proclamazione del diritto di autodifesa. L'incontro non è stato messo in ombra dalla pressione esercitata, con la loro presenza, dai piccoli proprietari terrieri. Spinti avanti dai cacicchi comunali di Ostula e sotto la protezione (volontaria e non) delle autorità locali, i proprietari rappresentano la corruzione e il nepotismo fin nei vertici del governo nazionale, da sempre base dell'interminabile annientamento delle culture indigene.

È stata però anche l'occasione dell'ottimismo, al punto che la reazione degli invasori, le loro ambizioni latifondiste di fronte alla risolutezza della comunità Nahua, di non cedere un metro del proprio terreno, sono state considerate disperate ...

La comunità Nahua non è mai stata consultata sulla realizzazione e nemmeno sulle conseguenze collegate alla realizzazione di due megaprogetti sulla costa di Michoacan: il Piano Integrato Turistico per la costa e la nuova strada Coahuayana-Làzaro Cárdenas. Seguendo lo stesso modello entrambi i piani promettono (vagamente) vantaggi economici per la regione, mentre nella realtà portano con sé la rapida distruzione del comune di Nahua e del terreno da cui trae la propria esistenza la comunità indigena locale; il procuratore agrario si è mimetizzato maldestramente dietro ad un'agenzia immobiliare. Entrambi i progetti, con i quali il governo locale e centrale cedono la regione alle società transnazionali, lasciano fuori le comunità indigene e contadine.

La costa di Michoacan non è affatto il solo territorio in cui viene condotta una guerra d'annientamento brutale e visibilmente straripante contro i popoli originari. I e le partecipanti all'Assemblea provenienti da Jalisco, Durango, Oaxaca, Messico, Chihuahua, Clima e Messico D.F. hanno definito quella in corso, una guerra di sterminio sempre più evidente che, in misura crescente e principale, si vale della presa illegale dei territori indigeni per mano di imprese e società di ogni tipo. Le delegazioni di Nahua, Coca e Wixaritari hanno indicato Jalisco, per quel che riguarda la costruzione di (Santa Catarina Cuescomatitlàn) e i progetti turistici (Mezcala), l'industria mineraria e le miniere (Ayotitlàn) e le culture di crescita aggressive (Tuxpan) come "modello della violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle comunità indigene".

DICHIARAZIONE/ANNUNCIO PER IL DIRITTO DEGLI INDIGENI ALL'AUTODIFESA

Estensore: L'ASSEMBLEA DEL CONGRESSO NAZIONALE INDIGENO

19 giugno 2009 (www.aporrea.org/actualidad/n136866.html)

Le delegate, i delegati dei poli indigeni, delle tribù e delle nazioni della regione centrale riunite-i nel comune di Nahua Santa Maria Ostula, distretto di Aquila, Michoacan (Messico) per la XXVa ASAMBLEA NACIONAL AMPLIADA DEL CONGRESO NACIONAL INDIGENA (XXVa assemblea allargata del Congresso Nazionale Indigeno, considerano

per acquisito:

1. che la guerra di annientamento neo-liberale, con la quale vengono colpiti i nostri popoli, ha raggiunto un grado di distruzione, espulsione e sfruttamento mai visto, che mette in estremo pericolo l'esistenza, la sicurezza e i territori abitati dai popoli originari;
2. che nella stessa cornice la repressione indirizzata dal governo e dai para-governativi contro di noi si manifesta nell'assassinio e negli arresti di centinaia di persone di origine indigena, come pure nell'occupazione militare dei nostri territori, nella criminalizzazione della lotta sociale e di ogni tentativo di organizzazione, che ha origine indipendente e autonoma nelle nostre Comunità/Popolazioni;
3. che, come era già esattamente accaduto durante l'ultima fase del regime condotto dal dittatore Porfirio Diaz, le leggi attuali e le politiche del governo causano un massiccio spopolamento delle nostre comunità assieme all'invasione illegale dei nostri territori d'origine da parte delle imprese transnazionali, dei governanti e dei politici protetti da una giustizia corruttibile, incapaci nel corso degli anni di trovare una soluzione efficiente per i gravi problemi che angustiano i nostri popoli e le nostre comunità;
4. che in tutti i periodi della nostra storia noi, popoli originari, abbiamo creato le forme di organizzazione legali e legittime per la nostra autodifesa, che hanno compreso anche la formazione di esercito indigeni, che hanno segnato la vita in questo paese, come lo è stato l'Ejército Libertador del Sur y Centro condotto dal General Emiliano Zapata, o come nei tempi più recenti l'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista/Ejército Zapatista de Liberación Nacional; NOI PROCLAMIAMO:

PRIMO: che di fronte alla guerra di sterminio neoliberale LE NOSTRE COMUNITA', TRIBU' E NAZIONI, come pure i comuni di cui fanno parte, GODONO DEL DIRITTO INALIENABILE, PREVISTO NELL'ARTICOLO 39 DELLA COSTITUZIONE, DI ORGANIZZARSI E DI ESERCITARE L'AUTODIFESA DELLA LORO VITA, DELLA LORO SICUREZZA, DELLA PROPRIA LIBERTA' E DEI DIRITTI FONDAMENTALI COME PURE DELLA CULTURA E DEI TERRITORI.

SECONDO: ai sensi della disposizione della Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le popolazioni/comunità e tribù indigene GODONO DEL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE E AUTONOMIA, AD ORGANIZZARE LA PROPRIA AUTODIFESA NEI MODI E NELLE MANIERE CHE RITENGONO OPPORTUNE, SENZA INFRANGERE IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI ..., per questo, nell'ambito della nostra cultura e nelle forme di organizzazione tradizionale E' NECESSARIA, ASSIEME ALLA PRATICA DELLE ISTANZE ALLA GIUSTIZIA INCARICATA, la formazione di polizie comunitarie, di guardie comunali e delle le forme di organizzazione comunali, per l'autodifesa delle popolazioni indigene LEGALE, LEGITTIMA INNANZITUTTO NEI CONFRONTI DELLA CORRUZIONE E E DELLA DECOMPOSIZIONE PROFONDE.

TERZO: conseguentemente a ciò denunciando e rifiutando ogni tipo d'azione del governo diretta a discreditare e reprimere IL NOSTRO DIRITTO LEGITTIMO ALLA DIFESA DELLA NOSTRA ESISTENZA, DELLA NOSTRA SICUREZZA, DELLA NOSTRA LIBERTA' E DEI NOSTRI DIRITTI FONDAMENTALI, COME PURE DELLA NOSTRA CULTURA E DEI NOSTRI TERRITORI. Altrettanto chiaramente diciamo che ogni azione del governo, diretta a criminalizzare la nostra ORGANIZZAZIONE ALL'AUTODIFESA, non ha nessun altro scopo che quello di agevolare la repressione e la distruzione dei nostri popoli/comunità.

QUARTO: facciamo appello alle comunità indigene, alle tribù e nazioni del paese, alla società civile nazionale e internazionale e agli organismi per la difesa dei diritti umani a tener alta la vigilanza verso ogni tipo d'azione repressiva e di smembramento del gover-

no nei confronti delle nostre forme di organizzazione e della nostra difesa. Facciamo appello alle comunità indigene, alle tribù e nazioni del paese, alla società civile nazionale e internazionale e alle organizzazioni dei diritti umani, per stoppare l'annientamento fisico e culturale delle nostre società/popoli e per fermare la guerra di sterminio neoliberale.

Santa Maria Ostula Michoacan, 14 giugno 2009-07-03

MAI PIU' UN MESSICO SENZA I NOSTRI POPOLI
PER LA RICOSTRUZIONE INTEGRANTE DEI NOSTRI POPOLI
UOMINI E DONNE DELEGATI/E CHE HANNO PRESO PARTE ALLA XXV ASAMBLEA DEL
CONGRESO NACIONAL INDIGENA

da de.indymedia.org/2009/06/254395.shtml

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA

Carissimi compagni, vi spedisco queste poche righe per darvi notizie e informarvi che mi trovo di nuovo a Carinola. Sono stato 20 giorni in Sicilia per un processo che mi è stato rinviato al 18 settembre; poi rimarrò sicuramente in Sicilia fino a dicembre.

Allora, la nostra situazione qui.

Primo, ci hanno cambiato di sezione, ora ci troviamo in un reparto dove siamo tutti AS1. Siamo qui in 30 persone, non c'è nessuna attività, ci sono soltanto 3 posti di lavoro: portavitto, spesino e inserviente. La durata dell'assegnazione al lavoro è 3 mesi, quindi è difficile che nel giro di un anno tutti riescono a lavorare.

Nell'altra sezione, dove eravamo prima, ci hanno portato 11 compagni sotto regime AS2. Dalle voci che arrivano, hanno pochi spazi e, come noi, sono limitati nelle attività e nel muoversi. Con il compagno Mario (Pandolfo) abbiamo fatto di tutto per farci sentire dai compagni dell'altra sezione, per fargli avere la nostra solidarietà e il nostro sostegno. E' molto difficile avere contatti con loro, noi facciamo di tutto per essergli vicino, come a tutti i compagni nelle carceri e fuori che lottano contro le ingiustizie. Ci siamo sempre contro tutte le galere e per un mondo di uomini liberi.

Finalmente! Oggi pomeriggio assieme a Mario abbiamo chiamato dalle finestre i compagni dell'altra sezione, ci siamo sentiti, abbiamo fatto sentire loro la nostra solidarietà e vicinanza. La solidarietà e la compattezza sono un'arma che nessuno può fermare, arriva dappertutto e non fa mai sentire soli.

Antonino
26 luglio 2009

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

AI LAVORI FORZATI PER UN PEZZO DI SEITAN...

Da poco è stata riformata la classificazione dei/le detenuti/e. Il vecchio E.I.V. che toccava ai compagni e alle compagne quando finivano dietro le sbarre non esiste più. Adesso i/le detenuti/e più "pericolosi" vengono divisi in A.S. 1, A.S. 2, A.S. 3.

L'A.S.2 è riservata ai politici, che vengono anche divisi in base all'orientamento ed assegnati a delle sezioni speciali in alcuni carceri in cui ci sono particolari descrizioni. Una

sorta di carcere nel carcere il cui obiettivo è quello sia di fiaccare gli spiriti, sia di isolare del tutto una certa categoria di detenuti/e rispetto agli/lle altri/e e contrastare sia gli "episodi di proselitismo", tali vengono definiti, sia quella condivisione di sapere che negli ultimi arresti ha reso evidente come chi vuole veramente lottare contro lo stato non si lascia certo sfuggire l'occasione di trovare forme di sopravvivenza altre rispetto alla prostituzione del lavoro, né va troppo per il sottile nel procurarsi i propri strumenti d'azione. In particolare modo il carcere di S. Michele ad Alessandria è la meta designata per i ribelli classificati come "anarco-insurrezionalisti", ci troviamo così ad essere attualmente reclusi in cinque, in una sezione blindatissima.

Questo, per quanto nelle limitate menti dei nostri persecutori dovrebbe avere un intento afflittivo, ci ha permesso di rincontrarci dopo anni e di trovare nell'energie degli altri eco ed amplificazione alle pulsioni e alla rabbia individuale.

Forse non a caso siamo tre vegani ed un vegetariano e da subito è stato richiesto il vitto vegetariano e la possibilità di acquisti esterni per evitare carenze alimentari.

La direttrice ha rifiutato qualsiasi richiesta e ad oggi si è sottratta ad ogni confronto.

La nostra risposta non è potuta essere altra all'infuori delle forme di protesta che la nostra condizione ci lascia, ma ad oggi l'unico risultato sono stati un'infinità di note alla direzione ed il generalizzato nervosismo tra sbirri e personale medico.

Ma al peggio non c'è mai fine, così prima è stato vagamente suggerito, poi apertamente dichiarato: se vogliamo qualcosa, dobbiamo offrire qualcosa, nello specifico pare che la disponibilità al lavoro in carcere sarebbe gesto di sottomissione molto gradito all'ego della direttrice.

Inutile dire che da parte nostra questo non potrà portare ad altro che ad un intensificazione delle nostre proteste, ma quello che speriamo che questa vicenda stimoli nei compagni e nelle compagne è il desiderio di saper dar fondo a tutta la gamma degli strumenti di cui dispongono per dimostrare alla direttrice che la sua scelta non è così furba. Andando oltre la vicenda specifica faremo di tutto per non diventare elemento passivo nella realtà carceraria come questa riforma vorrebbe, e speriamo di non ridurci ad essere solo una meta per i presidi, ma che i compagni e le compagne ci offrano l'occasione di continuare ad essere parte del percorso di lotta dentro e fuori le mura.

"Perché noi anarchici siamo soprattutto pratici" - Severino Di Giovanni

collettivo prigionieri di guerra anarchici

anarchicolidali@virgilio.it

LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO

Questa vuole essere una breve lettera in solidarietà ai compagni arrestati tra Roma e Orvieto con la solita accusa di 270bis. Esprimo dunque il mio supporto e la mia complicità anche perché i plisma-mente-sanguisughe-marionette medianiche dello stato han colto l'occasione di presentare, schiaffando in prima pagina, il mostro anarco-insurrezionalista-insensibile-terrorista che non si fa scrupoli a mettere in pericolo la vita di persone a caso ! Questi falsi, ignoranti, in vista del G8, han colto nuovamente l'occasione per espandere il terrore della figura dell'anarchico violento da tenere alla larga e condannare (se non era questa l'occasione la trovavano comunque ...). Ma le uniche persone che mettono costantemente e quotidianamente in pericolo la vita d'altri sono i governanti ! Lo si capisce dopo l'ultima valangata del decreto di legge 733. "Pacchetto sicurezza", che

addirittura considera un reato il non avere documenti, fottendosene se le stesse persone sono fuggite dal proprio paese in guerra, persecuzione e povertà esistono per colpa degli stessi governanti; lo si vede bene in Iraq, Afghanistan, Iran (e ancora, ancora), dove i loro interessi li raggiungono a suon di bombe, assassini e stragi di innocenti. Ad ogni regime un nome differente, poi quel che rimane costante però è la logica di base, lo stato con le sue leggi di economia e profitto tenute in piedi dal susseguirsi di ecocidi e genocidi.

Chiunque nel corso della storia abbia resistito, lottato, mettendo in discussione l'esistente con le sue continue oscenità, è stato bollato come mostro, se non ammazzato direttamente. Allora, Chi sarebbe il terrorista? Come vengono distorte le informazioni per proteggere e mantenere l'assetto societario e i suoi soprusi, così, a loro volta, sono capovolte le terminologie.

Mostri e terroristi invece sono coloro che vomitano e approvano le leggi, ogni giorno sempre più disumane e non chi vede e sente che questa struttura, questa logica di dominio, con le sue manovre porta solo al completo annientamento della vita !

NO C.I.E. (Centri di identificazione ed espulsione) !

CROCE ROSSA ITALIANA COMPLICE DI TORTURE !

BASTA ESPULSIONI !

Terrorista è lo stato, le sue leggi e chi ne fa le veci ! è complice di tutto questo chiunque le accetti e le supporti.

Solidarietà quindi agli arrestati, ai/perquisiti e a chi a chi a tutta questa disumanizzazione e delirio fa fronte, cercando di abbatterlo.

Solidarietà a tutte/i i/le repressi/e e rinchiusi/e nei cimiteri per vivi, carceri e lager.

LIBERI/E TUTTI/E !

Madda

7 luglio 2009

Da ormai parecchi giorni e settimane la corrispondenza in uscita di Madda è ostacolata. Anche se formalmente la censura non le è stata applicata, la sua posta in uscita viene prontamente intercettata. Spesso non arriva al destinatario, o vi arriva con grandi ritardi. Ci è giunta notizia di una risposta che Madda indirizzava a una compagna di Milano, arrivata a quest'ultima visibilmente aperta e richiusa. Spesso infatti i comunicati che Madda invia vengono bloccati.

LETTERA DAL CARCERE DI IGLESIAS

Cari/e compagni/e, vi invio questa mia per informarvi che ancora una volta mi hanno trasferito; questa volta qui ad Iglesias, una struttura "molto tranquilla", infatti la direzione è riuscita (come vuole farlo in tutte le strutture), ad "addomesticare il detenuto".

C'è la direzione che applica regimi di sorveglianza particolare come il 41-bis e il 14-bis per cercare di fare abbassare la testa al detenuto; e ci sono direzioni (come questa di Iglesias), che adottano il metodo "terapia". Infatti qui non ho ancora capito se è un ospedale o un carcere. Qui per farli stare zitti usano dei massicci psicofarmaci e metadone. Logicamente, con dosi molto eccessive l'unica cosa che si può fare è dormire, nei fatti loro vogliono questo! "la tranquillità". Ci sono ragazzi giovani che non riescono nemmeno a camminare!!!

Questa volta i "signori" non adottano il metodo dell'impiccagione, che fanno passare per

“suicidio” invece che per quello che è, omicidio, preferiscono vederli morire molto lentamente, e così usano questo metodo!!! Bastardi!!!

Per quanto riguarda me, massimo ogni 3-4 mesi mi trasferiscono da un carcere all'altro, così non c'è il tempo necessario di chiudere la sintesi su di me e di conseguenza non riesco ad accedere ai benefici! I bastardi hanno programmato tutto.

Per oggi concludo inviandovi un forte abbraccio e saluti ribelli, e un continuo attacco a stato, capitale, capitalisti e fuoco alle carceri e ai loro servi – porci in divisa, viva l'anarchia.

Francisco

27 luglio 2009

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

UN MIO RIASSUNTO

(...) idealmente sono di ideologia comunista, anche se simpatizzo per l'anarchia rivoluzionaria. Io venni arrestato a Firenze il 24 ottobre del 2003 per rapina aggravata e lesioni aggravate divenute poi tentato omicidio. In primo grado venni condannato a 6 anni e mezzo, confermati in appello, in poco tempo divenne la condanna definitiva perché l'avvocato non ricorse in cassazione. All'epoca mi trovavo detenuto presso il carcere di Fossombrone 2003/2004, la direzione del carcere chiese al D.A.P. la mia declassificazione al regime speciale (E.I.V.) elevato indice di vigilanza, perché è con il mio comportamento e le mie proteste turbavo l'ordine e la sicurezza dell'istituto e in quanto soggetto socialmente pericoloso. Così dal 2004 al 2007 mi sono trovato in regime speciale. Il 20 settembre 2007 uscì grazie all'indulto, dopo 4 anni di galere. Il 1° febbraio rivengo arrestato a Lucca per il residuo di una condanna di un anno per oltraggio e minaccia ad un magistrato. Dopo 5 anni vengo declassificato dal regime E.I.V. e messo in un reparto di osservazione, per comuni, media sicurezza, reparto (torino).

Giunto in questo reparto subito mi sono fatto l'idea di che aria tirava. Non è consentito passare da cella a cella nessun piatto col mangiare, né giornali, perché subito vieni minacciato che ti portino alle celle. 2 docce a settimana, martedì e venerdì, mentre il passeggio è un ora al mattino e un'ora al pomeriggio e le altre 22 ore vengo fatte trascorrere CHIUSI. A chi è sottoposto alla media sicurezza non è consentito lavorare.

Il vitto dell'amministrazione è immangiabile, l'unica cosa che puoi prendere dal carrello sono insalata, mozzarella, frutta e pane. I detenuti che si trovano nel mio stesso padiglione provengono dal reparto psichiatrico padiglione avellino, altri hanno problemi con la droga e altri sono sieropositivi, tra l'altro quest'ultimi sono spesso soggetti a discriminazioni, per esempio le docce le fanno dopo che le hanno fatte i così detti sani e per ultimi i sieropositivi, quando le docce sono sporche ed intasate, non è discriminazione questo? Qui per ogni cagata che dici contro una guardia ti portano in isolamento, è anche facile essere presi a schiaffi, o di essere minacciato di applicare l'art. 14 bis se promotore di sommosse come è già accaduto ad un detenuto che si era reso promotore della sommossa nel carcere di poggio reale, il quale è stato portato in media sicurezza.

Quindi il clima repressivo si fa sentire ed anche la tensione che è vissuta anche nelle altre diramazioni, per esempio mi è stato raccontato che se un detenuto dice buongiorno alla guarda, gli viene risposto buongiorno al cazzo, questo comportamento che hanno le guardie ce l'hanno solo con i detenuti comuni e non con quello sottoposti a regimi speciali per reati associativi. Si sa che il carcere di poggio reale è dal 1980 che mantiene questi atteggiamenti di aggressività verbale e non verso i detenuti, periodo che lo rese famo-

so per i pestaggi e per le altre angherie che facevano le guardie, come sputare nel vitto dei detenuti ed altre ancora, di questi atteggiamenti ne è anche responsabile il ministero e il D.A.P. che hanno interessi a mantenere inalterata questa situazione.

Le celle sono prive di manutenzione, di imbiancature, l'intonaco che cade a pezzi, le celle sovraffollate, che di conseguenza porta tensione e risse fra i detenuti, o atti di disperazione e panico come autolesionismo e tentativi di suicidio. Tutte notizie che la direzione non divulga ma le tengono a tacere. Un altro carcere che ha fatto discutere per i suoi pestaggi è secondigliano, anche se alcuni detenuti della zona dicono che ora a secondigliano i detenuti stanno un po' meglio (all'apparenza). I signori del D.A.P. e il ministro Alfano di queste cose ne sono a conoscenza, ma continuano a fingere che nulla succeda nelle carceri., purtroppo è sempre stata l'infanzia della loro politica, quando all'epoca in cui c'era il ministro Martelli, che in tutte le carceri esisteva l'art. 90.

Se analizziamo bene le cose notiamo come non esistano più rivolte nelle carceri ma piccole proteste passive, tipo lo sciopero della fame, battiture, piccole proteste che hanno un inizio ed una fine in tempi brevi. Parliamoci chiaro non c'è più quella forza di unione che poteva esserci 20/30 anni fa. Chi sta nel luogo cerca di rimanerci, poi c'è la paura del 14 bis ecc..

Qui c'era un compagno dei disoccupati di Napoli, fuori era una persona troppo scomoda per le istituzioni territoriali, lo hanno arrestato per una condanna di 20 anni fa e meno di 48 ore dopo lo hanno trasferito perché troppo scomodo anche per l'amministrazione carceraria, come lo potrei essere anche io, perché mi potrebbero ritenere pericoloso non per le azioni ma per le mie potenzialità, per esempio quello dello scrivere e del divulgare notizie all'esterno del carcere, o anche solo perché sono un detenuto politicizzato di appartenenza all'estrema sinistra di ideologia comunista libertaria ma molto vicino alle idee anarchiche.

Mi domando se qui è mai venuta una commissione igienica, se la cucina detenuti è a norma di legge, se il vitto che viene distribuito abbia scadenze. Nelle celle oltre ad esserci formiche, ogni tanto si vedono scarafaggi, e nel passeggio c'era uno scorpione. Queste sono le carceri che vuole il ministro Alfano, il suo collaboratore braccio destro Roberto Maroni, l'intera politica della destra della banda Berlusconi, Di Pietro e perché no, anche del partito democratico padri e padroni (...)

Questa lunga lettera ha anche lo scopo di rivendicare il diritto di non tacere di fronte a tante evidenze, la ma è una rivendicazione politica, quello di denunciare non più alle istituzioni, ma a coloro che hanno orecchie per udire questo mio richiamo d'aiuto, anche per trovare un'intesa organizzativa comune di lotta tra noi e voi fuori. Mi rivolgo ai compagni di Napoli, all'associazione dei disoccupati di Napoli, a tutte quelle famiglie proletarie dei detenuti, ai precari, agli operai, a tutte quelle associazioni che lottano per i nostri diritti e al garante dei diritti dei detenuti. Questo è il mio slogan: ROMPERE LA GABBIA, CREARE E ORGANIZZARE LA NOSTRA RABBIA.

Un mio saluto lo porgo a tutti voi che ci leggete e ci ascoltate.

ROSSETTI BUSA MAURO, FERRARA MANUELE

CARCERE DI POGGIOREALE, PADIGLIONE TORINO, MEDIA SICUREZZA
29-07-2009

LETTERA DAL CARCERE DI BENEVENTO

SALVIAMO LA VITA DI GÜLER ZERE

Cari compagni/e, nelle carceri turche l'isolamento continua. I diritti fondamentali dei prigionieri vengono violati continuamente.

Da quando sono state aperte le carceri di tipo-F con le celle d'isolamento tanti prigionieri si sono ammalati e non è possibile curare tante di queste malattie nelle carceri. Si vuole mettere in evidenza che ben 306 prigionieri sono morti nelle carceri in isolamento. Questo dimostra la gravità del problema. Lo stato turco usa i problemi della salute dei prigionieri contro di loro tentando di ricattarli. Se il prigioniero non accetta il ricatto dello stato vengono abbandonati a morire.

Oggi viviamo un'altra tragedia.

La prigioniera politica Güler Zere, che è in carcere da 14 anni e da tanti anni in isolamento, ha un cancro alla gola e si espande velocemente. Güler Zere è una prigioniera politica ha adesso 37 anni ed ha trascorso tanti anni della sua giovane vita in pessime condizioni nelle carceri turche. Oggi lotta contro la morte. Se non viene curata fuori dal carcere, morirà.

Come si è sviluppata la malattia?

- 1) Circa 7-8 mesi fa Güler si accorge di avere un piccolo gonfiore grande come una lentichia in bocca.
- 2) Per due mesi il carcere della città di Elbistan (Turchia del sud) non ha curato questo gonfiore.
- 3) Il piccolo gonfiore è cresciuto dentro la bocca ed ha iniziato a sanguinare.
- 4) Güler aveva forti dolori, per due mesi non poteva alimentarsi. Alla fine è stata trasferita all'ospedale di Balcali in Adana.
- 5) Ma anche in ospedale non viene curata perché "non c'era un posto libero". Così la cura che è urgente non è stata iniziata.
- 6) Dopo un altro mese in ospedale ad Adana viene eseguita una biopsia e viene fatta analizzare in laboratorio.
- 7) Si deve aspettare ancora due mesi per la risposta. "Così Güler Zere si avvicina piano piano alla morte."
- 8) Alla fine il 22 giugno 2009 arriva il risultato dell'esame.

Il medico legale dichiara :

- 1) La paziente ha un cancro alla bocca/gola - maligno, per questo motivo è MOLTO MALATA e LA SUA VITA E' IN PERICOLO
- 2) Si deve portare avanti una cura intensiva, radioterapia.
- 3) In carcere questa malattia NON SI PUO' CURARE, E' IMPOSSIBILE.

Però lo Stato Turco ignora questo certificato del medico legale. Vengono stilati altri certificati, il 2 luglio un certificato dell'ospedale viene spedito alla Procura della Repubblica di Elbistan in cui il medico scrive:

"La paziente non può muoversi da sola. Ha assolutamente bisogno dell'aiuto di un'altra persona. Solo con radioterapia o chemioterapia si può cercare di curarla. Per questo motivo ha bisogno di qualcuno che rimanga vicino a lei. NON PUO' STARE IN CARCERE."

Se Güler Zere rimane ancora in carcere è destinata a morire, e oggi sta morendo lentamente. Salviamo la vita di Güler Zere liberiamola dal carcere dove la cura è IMPOSSIBILE. GÜLER ZERE NON DEVE MORIRE

LIBERTA' PER GÜLER

VIVA LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Per scrivere a Güler Zere:

Çukurova Üniversitesi, Balkali Arastirma Hastanesi

Mahkum Kogusu/ADANA, Karatas Hapishanesi/ADANA - TURCHIA

Per inviare le vostre proteste al ministro della giustizia in Turco:

TC. Adalet BAKANLIGI - 06669 KIZILAY/ANKARA

TEL: 0090-312-417.77.70 - FAX: 0090-312-419.33.70

Vi mando un forte abbraccio e un bacione, a presto. A pugno chiuso

Avni

VIOLENTO PESTAGGIO A PONTE GALERIA: UN APPELLO

Un racconto tremendo, e un appello, dal Cie di Ponte Galeria. Nella serata di lunedì arriva nel Centro un gruppetto di algerini, appena trasferiti da Bari Palese. Tra di loro c'è anche un ragazzo gravemente malato di cuore, che si lamenta e protesta: la polizia non ha provveduto a portare da Bari le medicine che deve prendere ogni giorno. Invece di procurare i farmaci, i poliziotti lo portano in infermeria e poi nella cella di sicurezza. Lì lo massacrano di botte, stufi di tutti questi stranieri sempre pronti a lamentarsi.

Quando lo riportano in sezione è pieno di lividi e sangue. Lui è malato di cuore per davvero e durante la notte si sente malissimo: i suoi compagni danno l'allarme, e il malato lascia il Centro a bordo di una ambulanza. La mattina dopo i suoi compaesani, che stanno raccontando in giro gli avvenimenti della notte, vengono raggruppati e portati via. Tutti pensano ad un rimpatrio, e solo la sera si scoprirà che in realtà il gruppo è stato messo in "isolamento" nel reparto delle donne. Intanto, durante tutto il giorno, del ragazzo malato di cuore non si ha più alcuna notizia.

Passano le ore, e i reclusi del Centro si ricordano di Salah Soudami, morto soltanto cinque mesi fa in circostanze pressoché identiche, e pensano al peggio.

Così chiedono aiuto ai solidali che stanno fuori dai Centri e lanciano un appello dai nostri microfoni: vogliono avere notizie del loro compagno. Vogliono sapere come sta, se è vivo o morto, e dov'è. Lo hanno chiesto alla Croce Rossa e non hanno avuto risposta. Lo hanno chiesto pure agli agenti, e anche loro sono stati zitti: del resto, si sa, i poliziotti sono buoni solo a massacrare di botte i malati di cuore.

6 agosto. A due giorni dall'appello da Ponte Galeria nulla si è mosso. Gli algerini, testimoni dell'accaduto, sono ancora in isolamento dentro alla sezione femminile: non vengono fatti uscire, neanche per mangiare e non hanno contatti con nessuno. L'ambasciata algerina, chiamata in causa, sostiene di non saperne niente. Una troupe di Canale 5, chiamata da alcune mogli di reclusi, si è vista negare l'accesso al Centro.

Ieri, un gruppo di prigionieri ha rifiutato il vitto ed è rimasto nelle gabbie all'ora di pranzo, protestando rumorosamente. La polizia intervenuta in forze ma i reclusi hanno continuato a protestare fino a quando non è stato promesso loro un incontro con il direttore. Previsto per la serata, l'incontro però non c'è stato, e non c'è stato neanche questa mattina. A detta dell'amministrazione, il direttore è assente dal centro.

A presto altri aggiornamenti.

da www.autistici.org/macerie

ROVERETO: CARABINIERI ASSASSINI - BLOCCHI

In risposta alla morte in carcere di un uomo di 48 anni (vedi il volantino allegato), oggi una trentina di compagni - a cui via via si sono uniti solidali e amici - ha bloccato per due ore diverse vie della città, mentre venivano fatti interventi al megafono, distribuiti volantini e affissi manifesti. Sullo striscione c'era scritto "Stefano è stato ucciso. Carabinieri e carcere assassini". Dopo le strade, per circa venti minuti sono stati bloccati due treni in stazione e poi di nuovo un corteo spontaneo ha chiuso corso Rosmini (il viale principale di Rovereto) con materiale vario recuperato nei cantieri a fianco. Non poteva mancare un saluto solidale ai detenuti. I carabinieri non si sono fatti neanche vedere (un'auto dei militi è rimasta bloccata dai manifestanti e se ne è andata in tutta fretta...). La polizia, benché avesse indossato minacciosamente i caschi e impugnato i manganelli, si è tenuta sempre a distanza. Oggi non era aria. Solidale la reazione di molti passanti e automobilisti e anche dei passeggeri dei treni. Questa morte non passerà nel silenzio. In allegato il volantino distribuito.

STEFANO È STATO UCCISO, CARABINIERI ASSASSINI

Martedì scorso, verso sera, Stefano Frapporti, detto "Cabana", viene fermato a Rovereto da due carabinieri in borghese perché era passato col rosso in bicicletta. I militi cominciano subito a strattonnarlo e a picchiarlo davanti ad amici e conoscenti; lo trascinano in caserma e poi perquisiscono casa sua, dove trovano un po' di fumo.

Lo arrestano senza permettergli – né in caserma né in carcere – di avvisare l'avvocato oppure qualche parente. La mattina dopo lo trovano impiccato in cella, al collo il cordino della tuta (che per regolamento non potrebbe avere con sé). Ai famigliari non viene mostrato il corpo, che viene trasportato in fretta, subito dopo il funerale, verso la camera di cremazione (non sappiamo se la salma sia già stata cremata).

Questa storia fa acqua da tutte le parti. Due carabinieri in borghese che aggrediscono qualcuno per un semaforo rosso non rispettato, un arresto non comunicato, un "suicidio" compiuto con parti di vestiti che un detenuto non potrebbe avere quando arriva in cella, una salma che non viene mostrata ai famigliari, una cremazione non decisa dalla famiglia. A questo aggiungiamo che un'altra persona è stata arrestata subito dopo Stefano, sempre per fumo, e che in carcere aveva sul corpo i segni evidenti di un pestaggio.

Da notare infine il silenzio dei giornali, rotto solo quattro giorni dopo il "suicidio" per dire che la "procedura dell'arresto è stata ineccepibile" (mettiamo le mani avanti?), salvo poi rivelare – vedi il "Trentino" di oggi – alcune perplessità (affermando però allo stesso tempo che i risultati dell'autopsia confermeranno "fuori di dubbio" che Stefano si è impiccato).

A noi sembra invece "fuori di dubbio" che se non è stato ucciso in carcere, è stato pestato in caserma (motivo per cui i famigliari non sono stati avvertiti prima ed è stato poi impedito loro di vedere il corpo). Di fronte alla denuncia della famiglia, ora corrono ai ripari aprendo un'inchiesta. Una bella inchiesta. Come quelle sulle torture a Genova...

Sappiamo per certo che non è la prima volta che nella caserma dei carabinieri di Rovereto – come nelle caserme e questure di tutto il mondo – avvengono pestaggi. Per noi le responsabilità della morte di "Cabana" ricadono sui carabinieri che hanno condotto questa "brillante operazione". Se non hanno stretto il cordino attorno al collo di Stefano, hanno fatto tutto il possibile perché se lo stringesse da sé.

È entrato in caserma vivo martedì sera, mercoledì mattina è uscito morto da una cella di via Prati. Punto. Per questo diciamo che sono degli assassini.

Non possiamo accettare tutto questo. Accettarlo vorrebbe dire rinunciare ad ogni slancio del cuore, ad ogni sussulto di dignità, ad ogni sentimento di solidarietà. Non possiamo permettere che la normalità cittadina proceda come se niente fosse.

Rovereto, 28 luglio 2009
anarchiche e anarchici

LAGER PER PROFUGHI IN BAVIERA

In Baviera circa 8.000 profughi (bambini, famiglie, persone singole) dovranno vivere in 118 lager costruiti nel bosco, dunque isolati, composti ognuno di 20 baracche, ognuna abitata da 4 persone (per cui in ogni campo saranno ristrette 80 persone). Per anni, queste persone verranno costrette in una baracca di 12 mq per 4 persone, dotata di doccia, mensola per il cibo. Scopo dei lager, dice l'autorità bavarese preposta alla gestione dell'asilo politico è "promuovere la disponibilità al rimpatrio".

In altri laender della RFT da tempo hanno deciso di rinunciare all'insediamento dei lager e consegnano alle persone richiedenti asilo abitazioni normali. Il Consiglio regionale della Baviera fino a qualche settimana fa era fermo sulla decisione della soppressione dei lager. Lo stesso Consiglio in questi giorni ha deciso di dare alla Baviera una legislazione che prevede appunto la costruzione dei 118 lager accennata. Contro questa decisione i profughi di tutta la Baviera hanno organizzato 4 giornate di mobilitazione nel centro di Monaco, per rafforzare il rifiuto alla costrizione di essere rinchiusi nei lager.

"Meglio morire che essere costretti anche solo per 1 giorno nel lager", racconta Bilkis Ali Mohammed (35 anni). Lui, sua moglie irakena e i loro 5 bambini hanno vissuto per 8 anni nel lager per profughi nella Waldmeisterstrasse. Sette persone, 8 anni nel container, due camerette, in inverno il gelo, in estate il caldo soffocante. Una vita di questo tipo fa ammalare. Lo hanno confermato di recente i medici in udienza svoltasi al Consiglio del land sull'alloggiamento dei profughi. La miseria è sempre la stessa: camere sovraffollate, pacchi alimentari mischiati a tutto, nessun posto in cui bambini possano fare i compiti, giocare, fare la coda per andare al gabinetto e per fare la doccia. "Questa non è vita, anche le bestie hanno più spazio. I miei figli devono diventare grandi in queste condizioni? chiede la donna cinque volte madre.

Responsabile di questa situazione è la legge d'ammissione (nella RFT) bavarese, la quale prevede per i profughi un obbligo minuzioso a restare nei lager. Questa recente legge lo dice espressamente: "Ai profughi la vita deve essere resa tanto pesante da spingerli 'volontariamente' a lasciare la RFT". Questa è la base giuridica a partire dalla quale 7.636 persone saranno costrette a vivere in 118 lager composti di container.

PER IL DIRITTO AD ABITAZIONI DIGNITOSE

Anche in Baviera si combina qualcosa. Da quando nel settembre 2008 la CSU [il partito cristiano-sociale di carattere regionale, ndc] ha perso la maggioranza assoluta, è stato costretto a concludere una coalizione con la FDP [partito liberale], le richieste del Deutschland Lagerland Netzwerkes [rete antirazzista] vengono trattate anche nel Consiglio regionale. L'FDP, come la SPD [partito socialdemocratico] e i Verdi esigono la cancellazione dei campi profughi, la CSU è divisa fra politici sensibili al sociale e altri fermi a 'legge e ordine'.

Già nel dicembre 2008 il Consiglio regionale è stato costretto, senza voti contrari, a disporre l'immediata chiusura a Monaco di due lager-container. Altre ne seguiranno. Nei

mesi successivi è stata formulata la richiesta generale per la soppressione dell'intero complesso dei lager per i profughi assieme al progetto di legge corrispondente. Nell'aprile 2009, sempre nel Consiglio della Baviera, è stata ascoltata un'esperta; a questa udienza hanno preso parte anche due delegate della rete antirazzista – come esperte. Questa è stata la prima volta nella storia di un parlamento che due profughi hanno potuto esporre il loro punto di vista rispetto all'alloggio dignitoso. La maggioranza delle esperte ha detto: I lager devono essere chiusi poiché ammalano e uccidono.

TUTTO DEVE FINIRE!

Per sottolineare ancora una volta questa richiesta la rete antirazzista Deutschland Lagerland (Germania paese dei lager), insieme ad associazioni antifasciste e a individualità, ha organizzato dall'11 al 14 giugno 2009 delle iniziative nel centro di Monaco. Di seguito l'appello lanciato.

Le lotte portate avanti da anni dalle associazioni antirazziste della Baviera non sono state vane. Dopo tante pressioni e campagne il Consiglio regionale bavarese, in seguito al risultato delle elezioni 2008, non può più ignorare le condizioni esistenti nei lager. Che si debba arrivare ad un cambiamento della legge che regola la costrizione nei lager, è dato per certo. Tuttavia bisogna ancora temere che si arrivi soltanto a miglioramenti di dettaglio, alla soppressione della costrizione soltanto per piccoli gruppi, non generale. Noi non vogliamo nessun compromesso fradicio! Vogliamo sopprimere una volta per tutte la costrizione dei lager!

- . Immediata chiusura di tutti i campi profughi!
- . Per tutti i profughi abitazioni private invece dei lager!
- . Libera scelta del luogo in cui abitare e libertà di movimento!
- . Diritto alla vita dignitosa, autodeterminata!

www.deutschland-lagerland.de

7 giugno 2009

da de.indymedia.org/2009/06/252667.shtml

MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA A BERLINO SUD-EST

Verso le 14 circa 250 persone si sono raccolte davanti alla stazione metropolitana Adlerhof, nel quartiere di Berlino Treptow-Koepenick, sotto la parola d'ordine "Per chiudere Lager d'espulsione/Centri d'espulsione/Carceri d'espulsione!" per protestare contro la politica dell'espulsione condotta dalla RFT e contro il carcere d'espulsione di Berlino-Koepenick.

Sin dall'inizio della manifestazione i-le manifestanti si sono trovati di fronte ad un gran numero di poliziotti (parecchie centinaia inclusi due camion con idranti pronti nelle strade laterali), ognuna e ognuno che ha preso parte alla manifestazione è stato penosamente controllato, una persona è stata arrestata, in quanto portava con sé una striscia sull'occupazione dell'aeroporto di Berlino-Tempelhof, preparata per il 20 giugno, in cui la polizia ci ha visto "l'appello a compiere un reato". L'attivista è stato rilasciato poco dopo in seguito alla pressione dei/delle manifestanti, che hanno bloccato le strade principali. La manifestazione ha avuto inizio solo dopo il rilascio del compagno. Il corteo si è snodato lungo le strade del quartiere: In particolare si è portato sotto la casa del vice-presidente dell'NPD (partito nazi parlamentare) Frank Schwerdt, dove è stata letta una

breve biografia del tipo. Poi il corteo ha raggiunto il carcere d'espulsione di Koepenick. Qui è stato rivendicato il diritto e la possibilità per tutte le persone di poter vivere, in ogni momento, esattamente dove vogliono. Sono state descritte anche le situazioni dei rom senza-casa (accampati a Goerli, Bethanien e in una chiesa di Kreuzberg), le espulsioni di massa verso il Vietnam compiute da Air-Berlin. Alle-ai passanti è stato distribuito un volantino. Eccolo.

L'arresto per l'espulsione non è collegato a nessun reato! Nel carcere d'espulsione vengono rinchiusi le persone arrivate in Germania senza le carte (valide) o il cui permesso di soggiorno è scaduto. Questo vuol dire che le persone chiuse nelle carceri d'espulsione non hanno commesso nessun tipo di reato. Spesso sono persone che hanno vissuto e lavorato parecchi anni in Germania – il loro solo "delitto" è di non aver (più) il soggiorno in Germania confermato.

Le persone provenienti da altri paesi vengono selezionate secondo i criteri del loro sfruttamento economico. Mentre le forze-lavoro specializzate e ben istruite vengono accolte cordialmente, le persone politicamente perseguitate, le persone fuggite dalla miseria e dalla guerra vengono invece interdetto, rinchiusi e infine espulsi.

Significativamente queste cose "accadono" senza essere nemmeno percepite da un'ampia parte dell'opinione pubblica; "accadono" lontano, nelle periferie delle città, ai bordi della società.

Oggi siamo qui sulla strada a Koepenick/Grunau per abbattere le mura dell'isolamento e del silenzio e portare l'attenzione sulle condizioni estreme in cui in Germania sono costrette a vivere le persone profughe. In proposito è importante ricordare che nonostante la legge fondamentale (costituzione) compia quest'anno 60 anni e 61 li compia la Carta ONU dei diritti umani, pur sempre una parte significativa della nostra società è esclusa da questi diritti fondamentali.

Il corteo una volta arrivato al carcere d'espulsione voleva portare alle persone rinchiusi forza e coraggio e dimostrare di non averle dimenticate. Qui ha però capito che tutte le persone arrestate erano state trasferite in una parte interna in modo che non riuscissero a sentire, a vedere i segni della solidarietà. Con le urla, con i megafoni, con i palloncini colorati il corteo e infine con un concerto, ha ad ogni modo cercato di salutare le persone chiuse.

Sulla via del ritorno le compagne e i compagni sono entrati nei luoghi in cui veniva festeggiato l'anniversario della fondazione di Koepenick (800 anni fa). Qui hanno informato sulla prassi inumana dell'espulsione vigente nella RFT. Alla fine è stato realizzato uno striscione con la scritta "Koepenick 800 anni – carcere d'espulsione 14 anni – nessuna ragione per festeggiare!" posizionato davanti al comune di Koepenick. In poco tempo lo striscione ha attirato un'enorme attenzione...

www.abso-berlin.tk

13 giugno 2009

da.de.indymedia.org/2009/06/253252.shtml

RFT: 30 AGOSTO 2009

GIORNATA DI MOBILITAZIONE IN TUTTO IL PAESE CONTRO L'ESPULSIONE

Care compagne e cari compagni! L'estate si avvicina e con essa anche il 30 agosto gior-

no di commemorazione delle vittime della politica razzista dell'emigrazione condotta dalla RFT.

Il 30 agosto dello scorso anno si sono tenute almeno in 19 città manifestazioni e azioni dirette, per far sì che in questa giornata non vengano compiute espulsioni.

Anche nel 2009 vogliamo gettare sabbia negli ingranaggi della macchina dell'espulsione. Proponiamo di fare della settimana dal 24 al 30 agosto 2009 una settimana di molteplici iniziative contro l'espulsione, da organizzare e realizzare in diversi luoghi: carceri, lager, zone di confine, aeroporti, sedi istituzionali, imprese che ne traggono profitti ecc.

La data è buona, ci offre tante possibilità, poiché è posta una settimana prima delle elezioni comunali nel Nord Reno Westfalia è un mese prima delle votazioni politiche per il parlamento federale.

Nella stessa settimana, in parallelo, ha luogo il Campo NoBorder a Lesvos in Grecia. Noi sosteniamo le idee di questo appuntamento e facciamo appello a prendervi parte. Tutti quelli che restano qui li chiamiamo a prendere parte con proprie iniziative alla settimana di mobilitazione contro l'espulsione.

Siamo solidali con le lotte contro l'obbligo di residenza e il piazzamento nei lager, come con le iniziative per il diritto a restare e la campagna per una legalizzazione! Nel senso di una riunificazione delle forze, da impiegare nella settimana della mobilitazione, vi invitiamo a preparare e a rendere pubbliche, carte con le rivendicazioni per uguali diritti e il diritto a restare. Un punto critico dello scorso anno fu che queste iniziative vennero poste troppo poco l'una in relazione all'altra. Quest'anno vogliamo cambiare. In proposito avete idee? Scriveteci.

A Bueren, dove da 15 anni, dal 1994, è in funzione un carcere di espulsione i compagni e le compagne stanno preparando una manifestazione per il 29 agosto.

La protesta non è rivolta alla presenza di un simile carcere, bensì vuole mettere in questione l'espulsione in quanto tale. L'espulsione è parte di una "legislazione per gli stranieri" fondamentalmente razzista, con la quale, i non-tedeschi, vengono sottoposti ad un trattamento giuridico speciale. Lo scopo di questo trattamento è di rendere la vita difficile, in Germania, a profughi e migranti e di espellerle, espellerli il più rapidamente possibile. In seguito a questa situazione a Bueren si sono succedute rivolte, proteste, tentati suicidi e scioperi della fame. Per gli arrestati, le arrestate, c'è una sola priorità: vogliono vivere in libertà.

MINACCIATE ESPULSIONI IN MASSA

Per quest'anno e nel 2010 sono state minacciate espulsioni di massa di persone che vivono qui da anni, che qui hanno cercato sicurezza. Le autorità tedesche non fanno una piega, sia di fronte ad espulsioni in territori di guerra che di crisi. Sono preoccupati, per esempio, i Rom provenienti dal Kosovo, iracheni, siriani. Se alla fine dell'anno entrerà in vigore il regolamento che dispone verifiche di permessi di soggiorno concessi da decine di anni, migliaia di persone saranno prese di mira e minacciate di espulsione. Le richieste di un tempo adesso possono essere respinte. Soltanto con una resistenza coordinata e decisa sarà possibile impedire le espulsioni violente.

REGIME SUI CONFINI E GESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE

La politica dell'immigrazione si trova sempre più nelle mani dell'Unione europea (Ue). L'RFT ha fatto in modo di standardizzare sul piano europeo prassi restrittive per quel che riguarda la sicurezza sui confini e il diritto d'asilo. I controlli ai confini dell'Ue vengono effettuati da anni, adesso gli stati membri non disdegnano la collaborazione di stati tor-

turatori come la Libia.

Un'immigrazione legale nella RFT non è proprio più possibile, i tentativi di ingresso illegali con l'attraversamento pericoloso del mare spesso si concludono mortalmente. Allo stesso tempo con la militarizzazione sui confini l'Ue cerca di prendere la strada dell'immigrazione selettiva. Dell'immigrazione africana, chiamata "immigrazione-kleenex" (usa e getta), la scelta dell'Ue vuole fare in modo di combinarne le grandi possibilità di utilizzo con i costi bassi. Le utilizzatrici sono le imprese che ricevono su chiamata lavoratori e lavoratori capaci e a buon mercato

NO BORDERS, NO NATIONS, NO PRISONS!

Anche se tante competenze si spostano sul piano europeo, alla fine sono gli stati nazionali ad esercitare le misure contro l'immigrazione e la sicurezza sui confini. In quest'ambito vengono costruiti e messi in moto anche i meccanismi razzisti di esclusione. Un rapporto umanamente dignitoso con i profughi deve per forza cozzare contro gli interessi particolari degli stati-nazione.

Noi siamo convinti che ogni essere umano ha il diritto di vivere dove gli piace. Il diritto alla libertà di movimento, però, non deve essere mendicato, ma la contrario, ottenuto con la lotta. Il controllo dell'immigrazione è già un processo violento, spesso mortale. Noi esigiamo che l'espulsione sia cancellata; solo in seguito sarà possibile pensare ad altre forme di controllo sul movimento e sui confini.

IN MEMORIA DI RASHID SBAAI

Il 30 agosto ricorre l'anniversario della morte del marocchino Rashid Sbaai, il quale morì soffocato in una cella del carcere di espulsione di Bueren. Le fiamme e la sua morte in cella non vennero impedito. Alle sue urla di richiamo non fu dato ascolto, poiché a prendere la sua chiamata non c'era nessuno. Ricordiamo Rashid come simbolo di tutte le vittime della politica dell'immigrazione tedesca e esigiamo:

- la soppressione del carcere d'espulsione!

- il diritto alla libertà di movimento! Per mettere fine ai controlli sui confini e sui movimenti!
Chi vuole venire, deve venire! Chi vuole restare, deve restare!

www.gegenabschiebung.de

da-abschiebefrei.blogspot.de/2009/02/20/

(Comunicato in rete da alcuni mesi, raccolto il 25 luglio 2009)

REPRESSIONE DOPO UN'AZIONE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA

Da quando nella notte del 29 giugno scorso sono stati incendiati 4 camion della Bundeswehr (esercito della RFT), un gruppo di inchiesta della polizia di Ulm sta facendo di tutto per mettere sotto inchiesta le strutture locali dei gruppi e dell'ambito della sinistra. In questo modo la repressione, già accresciuta dopo la manifestazione del 1° Maggio, conosce una nuova spinta. Compagne e compagni vengono sempre più spesso fermati, portati negli uffici di polizia, costretti a fornire alibi, a spiegare dove erano quella notte ecc. Le e i più giovani vengono intimiditi. Questa intimidazione e inchiesta locale è diretta da funzionari dello Staatsschutz, servizi segreti, polizia e procura federale. Alle compagne e ai compagni presi di mira, più di 12, va la nostra solidarietà. Abbiamo a cuore il diritto del rifiuto a rispondere. Ogni vostra testimonianza è di troppo ed aiuta gli organi della repressione a opprimere altri-e.

Ogni misura repressiva contro uno-una di noi è contro tutti noi!
Affrontare uniti la Bundeswehr e gli organi della repressione!

AG Antirepression Ulm, 17 luglio 2009
da de.indynedia.org/2009/07/256334.shtml

MILANO: ANCORA SBIRRI CONTRO I ROM

Riceviamo notizia dell'avvenuto sgombero della Cascina Bareggiate, storico insediamento occupato dei rom milanesi, reduci dallo sgombero della altrettanto storica casa occupata di via Adda.

La lotta dell'INNse e il poderoso schieramento di forze dell'ordine intorno alla cascina, (ormai per lo più demolita), ci hanno finora impedito di organizzare adeguatamente le forze per trovare il modo di entrare in contatto con le famiglie reduci di questa ennesima violenza etnica che la "coraggiosa" sbirraglia mette in atto, non a caso, in pieno agosto, quando molte famiglie sono in Romania per visitare i propri parenti.

Intanto dopo le ingiunzioni di sgombero giunte a diverse famiglie del campo di via Triboniano (800 abitanti, di gran lunga il più vecchio ed il più grande insediamento dei rom rumeni di Milano), rintuzzate per il momento da un intervento legale contro il regolamento interno (che consente l'espulsione di un intero nucleo familiare qualora, uno qualsiasi dei suoi componenti, abbia subito una qualunque condanna nei cinque anni precedenti), i giornali riportano la notizia che anche il campo di via Triboniano verrà smantellato entro la fine del 2010 per lasciar posto alle scorribande speculative di expo 2015. Non ci resta che spingere il nostro pensiero verso uno slogan, che è anche un augurio, affinché riprenda la lotta dei rom per proprio il riscatto, e per l'emancipazione di tutti da una società in cui (per ora) prevalgono le catene dell'oppressione, dello sfruttamento e del razzismo senza confini...

7 agosto 2009
Via Adda non si cancella

MILANO: FOGLIO DI VIA.... ALLA POLIZIA

Con sentenza definitiva il TAR di Milano ha accolto il ricorso del Comitato Antirazzista contro il foglio di via disposto dalla questura di Milano nei confronti di Fabio Zerbini. Vale appena la pena di sottolineare come il dispositivo era maturato nelle diverse "stanze dei bottoni" in seguito ad alcuni tra gli episodi che più avevano messo sotto scacco i padroni e gli amministratori della città (il potere mafioso), le varie milizie che ne difendono gli interessi (la sbirraglia), e i giornalisti che ne reggono le mutande (i pennivendoli).

Parliamo dell'occupazione di via Adda e della decennale lotta di resistenza dei rom; parliamo delle rivolte in Corelli, infernale meccanismo para-fascista della repressione che si abbatte sui clandestini; parliamo della manifestazione degli amici di Abba che hanno aperto una stagione intera di mobilitazioni fuori dalle righe; parliamo degli scioperi selvaggi a Origgio e a Corteolona in cui gli operai immigrati sono emersi come avanguardia reale del conflitto di classe; parliamo della lotta dei rifugiati di Bruzzano che hanno affrontato a mani nude le cariche della polizia per difendere la propria esistenza.

Tutte vicende in cui gli antirazzisti milanesi hanno dato il massimo delle proprie energie per essere a disposizione di questi singulti di lotta e di dignità, segnali di un presente di

resistenza senza compromessi e presagi di un futuro possibile senza catene di nessun genere. Tutte vicende che avevano mandato in escandescenza i circoli dominanti e fatto spremere le meningi (anche se non si sa a che altezza del corpo le abbiano) di qualche giornalista solerte servitore degli stessi.

L'obiettivo di costoro ci è sembrato chiaro: assicurare le classi dominanti cercando di colpire un qualche capo espiatorio per nascondere il fatto che siamo di fronte a mobilitazioni nuove e incontrollabili, che mettono a nudo un mondo che si incrina, vacilla, minaccia di crollare, inondando della propria melma..... chiunque non si sappia scansare per tempo.

Se davvero credevano di farcela...poveri illusi. Tutto da rifare. Prima dei giudici del TAR (il cui colore politico poco ci interessa) ci eravamo già arrivati noi, e non da soli: possono processarci, minacciarci, reprimerci, picchiarci e finanche ucciderci; questo è il loro mestiere, lo sappiamo.

Ma non potranno mai distoglierci dal nostro obiettivo minimo: farla finita con ogni forma di sfruttamento e oppressione Noi non facciamo altro che lottare ogni giorno per cercare di avvicinare questo momento.

4 agosto 2009

Comitato antirazzista milanese

MILANO: SGOMBERI NELLE CASE POPOLARI - SAN SIRO

Cari Compagni, Cari Amici, la risoluzione del "problema abusivi" si risolverà di nuovo con mano dura. Così si muove il Comune di Milano, ovunque e per ogni realtà sociale. Adesso toccherà a ben 20 famiglie circa in via prenesta, quartiere San Siro. Case Popolari ALER. Gli sgomberi sono previsti per venerdì 31 luglio '09 e lunedì 3 agosto '09. Questa escalation in realtà è già iniziata con gli sgomberi di intere famiglie (genitori e figli) in via Abbiati, in Via Mar Jonio e in via Preneste. Lo schema applicato è sempre lo stesso; schieramenti di forza di polizia chiudono il perimetro per impedire che gli inquilini s'organizzino o che possano ricevere qualsiasi forma di solidarietà concreta.

Intere famiglie vengono cacciate dalle loro case e lasciate per strada, quando da anni l'unica cosa che chiedono è di avere una soluzione al problema abitativo, uno schifoso contratto per cui da 8-10 anni si stanno muovendo con sindacati inquilini, presidi, avvocati, ricorsi, pagamento di bollettini, con Aler stesso, ecc

Per tale motivo domani: Giovedì 30 luglio 2009 ci si trova all'ALER v.le Romagna, 26 alle ore 10.00 per un presidio. Più siamo meglio è!!! Vi aspettiamo tutti

Sole - (precaria casa- che venerdì potrà non avere più neanche quella)

COMUNICATO PERQUISIZIONI E INDAGINI CONTRO ANTIFASCISTI

All'alba del 23 Luglio la DIGOS di Verona e di varie altre città, su mandato del pm Villani, irrompe in casa di 11 compagni/e di varie città del nord Italia per perquisire e sequestrare qualsiasi cosa possa sembrare un arma impropria. Vengono cercate armi ed esplosivi con l'ausilio di unità cinofile, ma il risultato è miseramente nullo, tranne per un petardo ritrovato in casa di un compagno. Viene perquisita addirittura la casa dei genitori di un compagno con l'ovvio risultato di non trovare nulla utile alle indagini, ma creare pressione e paura sulla sua famiglia. A casa di un altro compagno, il quale era in

vacanza con la sua famiglia, gli viene sfondata la porta e obbligati i vicini ad assistere come "testimoni" alla perquisizione e ai sequestri. La stampa asservita, in accordo con il capo della digos scaligera Iaccarino, scatena una campagna diffamatoria e falsa nei confronti degli indagati, travisando fatti e costruendo dei mostri pronti per il giudizio del tribunale. Le accuse di danneggiamento, lancio di materiale esplosivo e violenze varie, sono inerenti alla manifestazione antifascista di oltre un anno fa, a Verona, dopo la morte di Nicola Tommasoli assassinato da 5 fascisti.

La digos ha sequestrato nient'altro che vestiti, effetti personali, lettere e qualche volantino politico, asserendo d'aver ritrovato chissà che "prove" di una fantomatica rete di "terribili terroristi" che da anni imperversano nelle manifestazioni di mezza Italia. Ha poi sequestrato molti attrezzi e oggetti spesso usati dai compagni sul lavoro o per usi quotidiani casalinghi, come seghe da legno, la gamba di una sedia rotta, cacciaviti, tronchesi, coltelli, Ecc. Ovviamente anche in questo caso, il "vip della TV" Iaccarino si è crogiolato davanti le telecamere e la sua corte di pennivendoli, d'aver trovato chissà che armi e che "prove schiaccianti" a carico degli indagati, i quali sono indagati solo perché noti militanti antifascisti e partecipanti ad una manifestazione antifascista a Verona.

Il pm Villani, che è ben noto a Verona per aver fatto assolvere i dirigenti della Glaxo dalle accuse di corruzione, tangenti, e peculato, è il "difensore" della corruzione dilagante di multinazionali e sfruttatori vari, un vero cavaliere del capitalismo. Evidentemente la manifestazione in risposta all'omicidio fascista di Tommasoli, ai cani da guardia del fascismo non è andata giù!! Dopo l'ennesimo omicidio di vigliacchi nazisti e l'ennesimo pestaggio a Verona da camerati amici del sindaco leghista Tosi e del suo consigliere di Fiamma Miglioranzi, speravano in una sfilata "ordinata e festosa" delle solite spesso patetiche assemblee cittadine e di partitini e partitucoli sinistrosi, per i quali l'antifascismo è una parola vuota e sono sordi e ciechi di fronte all'avanzata neofascista che stà ammorbando l'Italia intera. La manifestazione è stata una fortissima presa di posizione di migliaia di uomini e donne che hanno detto BASTA al fascismo e ai suoi assassini, che ha gridato che il tempo delle parole è finito, in una città come Verona, tristemente nota per il suo laboratorio razzista, xenofobo e nazista da sempre esistente. I legami fra multinazionali come la Glaxo, magistratura, polizia politica e fascismo sono evidenti. La magistratura veronese dopo aver scarcerato gli assassini di Tommasoli dopo solo un anno dalla tragedia, tenta di colpire il dissenso e chi dell'antifascismo e dell'anticapitalismo porta avanti le lotte giorno per giorno, consci del legame tra fascismo e capitalismo, le stesse aberranti facce della medesima dittatura.

Esprimiamo la massima solidarietà agli/alle indagati/e se innocenti e la nostra complicità se colpevoli!!!

SEMPRE DALLA PARTE DI CHI DI FRONTE AI FASCISMI E ALL'INGIUSTIZIA SCEGLIE DI PROCURAR TEMPESTA!!!

LIBERTA' PER TUTTI/E GLI/LE ANTIFASCISTI/E!!!

ANTIFASCISTI MILITANTI

2 AGOSTO 1980: STRAGE FASCISTA STRAGE DI STATO

Il 2 agosto 1980, alle 10:25, una bomba esplode nella sala d'aspetto della stazione di Bologna. Il bilancio finale è di 85 morti e 200 feriti.

Le manifestazioni di protesta da subito associano questa tragedia alle bombe di Milano nel 1969 e di Brescia nel 1974 compiute dai fascisti. Queste stragi furono commissiona-

te dalla borghesia che rispose con la "strategia della tensione" e una lunga serie di stragi di stato, per affrontare le lotte degli anni '60/'70 e scongiurarne sviluppi rivoluzionari. Quel ciclo di mobilitazioni di massa permise alla classe lavoratrice di conquistare numerosi diritti economici e sociali e diffuse l'idea che l'emancipazione degli sfruttati si può ottenere solo nel socialismo.

Non a caso un mese dopo questa bomba, la Fiat annunciò 24 mila licenziamenti, tra cui tantissime avanguardia di lotta. L'opera di pompieraggio dei sindacati e del PCI di Berlinguer contro l'occupazione degli operai a Mirafiori, fu fondamentale per dividere il movimento operaio.

Una sconfitta che inaugurò una nuova fase fatta di pesanti attacchi ai diritti ottenuti in quel periodo e allo stesso tempo una veloce riabilitazione degli stragisti.

Esemplare è la sentenza che non solo ha assolto gli autori della strage di Piazza Fontana a Milano ma, ha anche condannato i familiari delle vittime a risarcire gli imputati, trasformando i carnefici in vittime.

Oggi la crisi economica accresce il malcontento popolare che aumenta la paura della borghesia di uno scontro di classe incontrollabile. Per questo nuovamente i padroni fanno ricorso ai fascisti per regolare i conti...

A 29 anni di distanza dalla strage di Bologna, il 23 luglio 2009 la Digos ha effettuato decine di perquisizioni in tutt'Italia contro alcuni partecipanti alla manifestazione antifascista del 17 maggio 2008 a Verona, in risposta all'omicidio di Nicola Tommasoli da parte di 5 fascisti (già scarcerati dalla magistratura!).

Due giorni dopo a Massa vengono arrestati due compagni a seguito di una "ronda proletaria antifascista" promossa in risposta alle ronde organizzate dalla destra locale.

Due episodi che dimostrano il clima di guerra interna diffuso negli ultimi anni dai governi, che continuano a mantenere aperti i fronti di guerra all'esterno.

Un esempio che dimostra il legame tra fascisti di oggi e stragisti di ieri, è l'esistenza di Forza Nuova, partito creato da Roberto Fiore e il fu Massimo Morsello, inquisiti proprio per la strage di Bologna.

E proprio Forza Nuova, insieme allo Stato e al funzionario antioperaio e senatore del PD Ichino si sono presentati come accusatori al processo contro 17 comunisti arrestati il 12 febbraio 2007. Un legame tra Stato, padroni e fascisti che rimane vivo nel tempo contro l'aspirazione rivoluzionaria delle masse popolari.

LIBERTA' PER GLI ANTIFASCISTI!

CONTRO I FASCISTI DI IERI E DI OGGI! ORA E SEMPRE RESISTENZA!!!

Centro di doc. Filorosso Via miracoli, 11 – Foggia
guardierosse3@virgilio.it – www.myspace.com/filorossofg

FABBRICA INNSE, MILANO, AGOSTO 2009: MEMORIA OPERAIA CHE CONTINUA A PRODURRE ANTAGONISMO DI CLASSE IN CLASSE

Un'analisi sul significato di classe - proletario - che ha assunto oggi, all'inizio di agosto 2009, "la lotta degli operai INNSE", la mobilitazione che da sei giorni si manifesta attorno ad essa, è necessaria e possibile. In primo luogo - come sempre - bisogna conoscere ciò di cui si sta parlando.

Dalle 8,30 di domenica 2 agosto, da quando la polizia ha spintonato fuori i due operai di turno la presidio permanente di via Rubattino (dove sorge l'area industriale in via di smantellamento su cui si trova l'INNSE) il lungo vialone che da Lambrate porta a

Segrate, è completamente occupato. Da una parte le compagne e i compagni, dall'altra digos, polizia e carabinieri. L'azione di forza è stata seguita dall'immediato ingresso nella fabbrica di 40 operai "mercenari", arrivati per realizzare lo smontaggio delle macchine. Martedì mattina, un gruppo di quattro lavoratori e un sindacalista della Fiom, è riuscito a penetrare all'interno dello stabilimento ed è salito sul carro-ponte del capannone. Questa mossa ha permesso ciò che si cercava di fare da domenica: bloccare lo smontaggio delle macchine. Il prefetto la mattina stessa ha infatti ordinato l'interruzione dei lavori per motivi di sicurezza.

Seppur con un gesto estremo e disperato - come la minaccia di buttarsi giù dalla gru - hanno evitato uno scontro frontale con le forze repressive ridicolizzandone al contempo la massiccia e imponente presenza, e hanno bloccato la situazione rispedendo la palla alle istituzioni che nel frattempo, si erano lavate le mani.

La solidarietà, i blocchi stradali, la pressione sui cordoni di polizia ecc... non sono mai cessate. Il sostegno dalla strada, ai compagni arrampicati sulla gru, la questura lo rende di ora in ora sempre più difficile. Insomma, la lotta va avanti, la sosteniamo e siamo tutte/i lì. La sua conclusione favorirà una riflessione più completa, senz'altro più reale. Per contribuire all'analisi accennata esponiamo di seguito dei brevi accenni storici.

Milano, 7 agosto 2009

Dal Corriere della Sera, 22 settembre 1993, 16 anni fa:

[...] Stamane scioperano, invece, i lavoratori dell'Innse (Innocenti Sant' Eustachio ed Engineering) contro la richiesta di cassa integrazione per 260 dipendenti su 560. La loro protesta arriverà fin davanti alla sede dell'Intersind (il braccio industriale delle Partecipazioni Statali), in corso Europa, dove dalle dieci a mezzogiorno sarà organizzato un presidio. Cgil, Cisl, Uil e il Consiglio di Fabbrica sostengono, in un comunicato, che "la richiesta della società, se non respinta e se non si cercano soluzioni alternative sostenibili, può considerarsi come un preludio alla chiusura totale dell' attività. L'Innse, prosegue il comunicato, negli ultimi dieci anni ha perso quasi mille dipendenti e oggi rimane, con i suoi stabilimenti di via Rubattino, uno dei pochi insediamenti industriali della zona già interessata alla riconversione dell' area ex Maserati in attività commerciale.

Da un comunicato radio stampa della RSU della INNSE Presse:

La INNSE Presse Manzoni Group, storica officina della Innocenti di Lambrate, è stata messa in liquidazione, quasi cento lavoratori in mezzo ad una strada. Chiediamo aiuto, solidarietà sostegno a tutti gli operai, ai lavoratori e a tutti coloro che sono per il rispetto degli impegni sottoscritti. Agosto 1999: la multinazionale tedesca SMS Demag decide di chiudere l'officina INNSE di cui era diventata proprietaria solo quattro anni prima. Novembre 1999: al Ministero dell'industria la SMS Demag firma un impegno a trovare un acquirente che assumesse tutti gli addetti alla produzione e garantisse di non ricorrere ai licenziamenti collettivi per tre anni dalla data dell'ingresso del subentrante. Sulla base di questo impegno si fanno successivi accordi su cassa integrazione e mobilità. L'Assolombarda è uno dei firmatari. Una lunga serie di iniziative di lotta si concludeva con il fatto che l'officina non veniva dismessa, un'inversione di tendenza rispetto a tante chiusure che avevano quasi azzerato l'industria a Milano. Maggio 2000: l'acquirente è la Manzoni Group che subentra con le seguenti facilitazioni. Assume tutti gli addetti facen-

doli passare dalla mobilità, si garantisce così 18 mesi di sgravi fiscali pari a quasi metà stipendio. La SMS Demag dichiara in più sedi che ha pagato per ogni assunzione una cifra di decine di milioni. La SMS Demag si impegna nel corso del triennio a fornire 150 mila ore di lavoro per sostenere il riavvio dell'officina. Uno zoccolo di produzione certa. La Manzoni fin dalle prime battute fa capire come intende le relazioni con i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali. Tiene fuori i tre delegati che entreranno in fabbrica solo per ordine del giudice e viene condannata per attività antisindacale. Un delegato verrà avviato al lavoro, gli altri due verranno licenziati il giorno successivo al reintegro. Solo il blocco totale dello stabilimento farà rientrare i licenziamenti. Occorrerà l'intervento dell'ufficiale giudiziario per farli entrare successivamente in fabbrica. I delegati saranno tenuti in una specie di gabbia per cinque mesi senza lavoro né mansioni. A Maggio, in sede di conciliazione, riprenderanno regolarmente il lavoro. Per tutto il 2001 la situazione sembra normalizzarsi. Dall'officina di Lambrate, diventata INNSE Presse Manzoni Group, escono 49 presse e venti carri...

da www.resistenze.org - proletari resistenti - lavoro - 20.07.02

Intervista ad alcuni lavoratori della Innse presse di Milano, in lotta dal 31 maggio contro lo smantellamento della loro azienda. L'intervista è stata realizzata il 29 gennaio 2009 (in www.myspace.com/presidioinnse).

Da dove è nata la determinazione di condurre una lotta di questa durata?

Probabilmente uno dei motivi è che abbiamo dietro una lunga storia, abbiamo alle spalle anni di lotta. Inoltre eravamo preparati, ne avevamo parlato fra noi già nei due anni precedenti, vedendo i personaggi che arrivavano c'era da aspettarselo. Forse più inaspettato è stato il fatto di entrare e continuare a produrre da soli, avevamo dentro il lavoro e abbiamo fatto questa scelta. Il lavoro c'era, ci siamo detti "proseguiamo".

Cosa hanno significato quei tre mesi in cui siete stati dentro a lavorare, lavorare senza il padrone cosa ha cambiato nella testa degli lavoratori? E che tipo di gestione c'era?
Sinceramente è stata una scelta naturale.

Eravate tutti?

Sì, infatti una delle cose più belle è stata proprio che c'eravamo tutti, dall'ingegnere responsabile della produzione, al direttore del personale fino agli operai. Era una fabbrica al completo... tranne il padrone!

...che come è noto è l'unico che non è indispensabile per produrre...

Eh sì! E anche la gerarchia di fabbrica è cambiata, l'ingegnere continuava a fare il suo lavoro da ingegnere, ma quando c'è stato da sobbarcarsi tutta la gestione e anche i servizi, la mensa ecc. ecco che anche l'ingegnere cessava di essere tale e lavava le pentole assieme agli altri.

Chi era fermo faceva altri servizi, chi era sulle macchine continuava a lavorare.

Che tipo di gestione c'era, come vi siete organizzati?

La notte che siamo entrati, il 31 maggio (2008), c'è stato l'attimo necessario per capire cosa fare, poi è venuto quasi da sé. L'organizzazione è stata necessaria soprattutto per

garantire i turni di presidio, l'idea era di proseguire nella normalità c'era una gestione accurata; per esempio se uno doveva stare assente veniva segnato il permesso o il giorno di ferie, si andava dal responsabile e si segnava. Per cui c'era una normalità, solo che dovevamo garantire la presenza anche di notte o il sabato e domenica e lì abbiamo cominciato a organizzare i turni. Per quanto riguardava le lavorazioni non c'è stato bisogno di particolari decisioni, se uno era libero andava a dare una mano a un altro, ci siamo organizzati senza grosse difficoltà.

C'è dietro anche l'esperienza precedente, almeno 10 anni di "addestramento alla lotta"; la fabbrica ha cambiato tre o quattro proprietà in pochi anni, ogni volta sempre peggio, e ogni volta sono state battaglie.

Per tre anni c'è stata una multinazionale tedesca e sembrava quasi la favola; o meglio, favola per modo di dire, ma sembrava almeno che il lavoro ci fosse. Poi anche loro hanno provato a chiudere.

Che lavori faceva la Innse?

Turbine, pezzi di macchinari pesanti, macchine utensili. C'era un ciclo completo, potevamo fare turbine, presso, piuttosto o macchine utensili, come singoli pezzi, ingranaggi, ecc. Ad un certo punto abbiamo iniziato a lavorare per conto terzi, quello che ci davano lo facevamo. L'ufficio progettazione non c'era più.

Potenzialmente questa azienda può ancora fare qualsiasi cosa, i macchinari ci sono ancora tutti e non sono attrezzature che siano particolarmente diffuse. Sono lavorazioni grosse ma di precisione, se fai macchine utensili ci vuole la precisione. Per dirla, abbiamo consegnato una traversa per una macchina utensile, una traversa di quattordici metri con due centesimi di tolleranza. E l'abbiamo fatta in autogestione, con le difficoltà ulteriori che eravamo al freddo, mentre per queste lavorazioni le temperature sono fondamentali.

Come avete fatto a garantire le forniture di energia elettrica mentre lavoravate in autogestione?

L'abbiamo dovuta difendere ogni volta, soprattutto all'inizio Genta (il proprietario - ndr) tentava quasi ogni giorno di farcele tagliare, di metterci alle strette togliendoci corrente, gas, così come ci aveva tolto la mensa. In poche parole eravamo sempre di vedetta, ogni volta che vedevamo una macchina uscivamo tutti di corsa. Non c'è mai stata una trattativa, abbiamo dovuto difenderle sul campo. Per esempio a settembre sono venuti di soppiatto a tagliarci la luce, quando ce ne siamo accorti siamo corsi fuori, abbiamo convinto i dipendenti a telefonare in sede e alla fine abbiamo ottenuto che la riallacciassero. Ma lo abbiamo sempre dovuto ottenere sul campo.

Come vi siete organizzati per finanziare la lotta, avete una cassa di resistenza? Come l'avete sostenuta?

Fin dall'inizio c'è stata l'esigenza, soprattutto quando la mensa è stata chiusa. Si trattava di comprare e cucinare tutti i giorni per 50 persone. La Fiom ha contribuito in misura minima con una offerta iniziale di 300 euro, poi c'è stato Operai Contro che ha raccolto 2000 euro, che abbiamo usato per la mensa. Poi la solidarietà si è allargata a chi veniva a conoscenza della nostra lotta, la Rete 28 aprile, centri sociali. Abbiamo fatto sottoscrizioni e iniziative di solidarietà in alcuni centri sociali; ci sono compagni che vengono qui a mangiare e sottoscrivono spesso e volentieri.

Anche persone singole che passavano per dimostrare solidarietà. Tutto quello che è

stato raccolto è stato messo per la continuità della vertenza. All'inizio è stato molto duro, soprattutto quando Genta ha cominciato a non pagarci più, ha tentato di stroncarci.

Avete mai pensato di fare iniziative per ottenere esenzioni da bollette, spese scolastiche dei figli, o altri servizi pubblici?

Il problema è che non siamo tantissimi e siamo dispersi territorialmente, e comunque fin dall'inizio ci siamo concentrati sul fatto di ottenere la continuità dell'azienda, anche perché avevamo un compratore.

Questa azienda dopo tanti anni la sentiamo più nostra che sua, e non vogliamo regalarla a uno speculatore.

Avete mai discusso l'idea che la fabbrica possa andare in mano al pubblico, in un momento in cui lo Stato interviene con miliardi di euro per le banche?

Sì, ne abbiamo parlato ma come un discorso fra noi, non so se realmente sia possibile. Genta ha rilevato l'azienda da un gruppo che l'aveva messa in liquidazione volontaria, e grazie alla legge Prodi l'ha presa per quattro soldi. 750 mila euro, come dire un appartamento in centro a Milano. In pratica glie l'hanno regalata. Io non so quanto valga questa fabbrica, ma anche a rottame vale milioni.

Dopo averla avuta in regalo, invece di svilupparla ha iniziato a portare via e a posteriori è chiaro che questo piano c'era già dall'inizio: non solo non si investiva, ma non si garantiva la normalità, per avere un paio di guanti era una battaglia, ci sono stati clienti che per avere le commesse hanno dovuto fornire le attrezzature.

Alcuni clienti sono rimasti anche dopo il 31 maggio, durante l'autogestione, come Ormis che poi si è fatta avanti per comprare, probabilmente perché non riuscivano a farli altrove. Altri si sono spaventati perché vedevano che tentavano di farci chiudere quasi ogni giorno. Noi dicevamo: consegnamo il lavoro e voi ci date un altro pezzo da fare, cercando di non fermare l'officina. Siamo andati avanti fino al 17 settembre, quando sono entrati; ero dentro quella mattina quando sono entrati a sgomberarci, eravamo ancora sulle macchine.

Certo lasciare le macchine ferme, bene non fa. Per un periodo anche dopo che ci hanno buttato fuori, noi entravamo lo stesso a far girare le macchine per non lasciarle a rovinarsi. Di fatto curavamo la fabbrica, anche perché abbandonarla significa che arrivano a rubarti il rame. Lo sapevano tutti, anche Genta a cui l'abbiamo detto. Poi hanno messo le guardie private e ora non entri più.

Il problema di come proseguire non esiste, potremmo riprendere domani mattina e la cosa pazzesca è che nonostante la crisi nel nostro campo c'è ancora lavoro, Ormis (azienda bresciana) ha preso commesse da Piombino che potremmo soddisfare.

Le crisi e le chiusure si moltiplicano. Che consiglio daresti a dei lavoratori che si trovassero in una situazione simile alla vostra, che si vedono arrivare la lettera che annuncia la chiusura?

Io direi solo di non buttarsi di giù, noi l'abbiamo già provata quando i tedeschi ci dissero "noi chiudiamo, fate quello che volete, le barricate, bruciate l'officina, ma noi chiudiamo". E a distanza di dieci anni siamo ancora qua, è la prova provata che se la multinazionale decide non è la fine di tutto, dipende dalla determinazione degli operai.

La prima lezione è di non abbandonare la fabbrica, per nessun motivo. Occupi, non occupi, fai un presidio, comunque il punto è che non bisogna abbandonare la fabbrica perché quelle decisioni possono essere cambiate. Anche se è difficile, quando hai con-

tro la proprietà dell'azienda (Aedes, v. nota sotto), la proprietà dell'area, il Comune che vuole aprire alla speculazione.

assemblealavoratori@yahoo.com

PROGETTO RUBATTINO AEDES (vi sono dentro, fra gli altri, Banca Antonveneta, Pirelli RE, cioè TronchettiProvera).

Il progetto complessivo, avviato nella seconda metà degli anni '90, prevede la riqualificazione di una superficie di oltre 610.000 metri quadri, localizzata nella zona est di Milano, ai due lati della tangenziale della città

L'area, occupata fino agli anni '80 dagli insediamenti produttivi di marchi storici dell'industria automobilistica italiana quali Innocenti e Maserati, ha già conosciuto la trasformazione del versante ovest, più prossimo alla città e caratterizzato principalmente da insediamenti residenziali e commerciali. In fase di progettazione, invece, il versante est è caratterizzato da unità edilizie di tipo terziario, produttivo e per il tempo libero.

L'elemento ordinatore di tutto il progetto è dato dalla realizzazione di un sistema integrato a verde (parco, viali, boulevard), di 320.000 metri quadrati complessivi, che si svilupperà su due diversi ambiti - a ovest e ad est della tangenziale - con elementi di collegamento pedonale. Infatti, a partire da una grande piazza con fontana, progettata dall'architetto Luigi Caccia Dominioni, un boulevard verde collega le funzioni del quartiere ovest a quelle del quartiere est.

Per il versante est, il progetto prevede la realizzazione di 125.000 metri quadri di edifici a destinazione terziaria, produttiva e per il tempo libero, nel quale si inseriscono 20.000 mq destinati alla G.F.U. (Grande Funzione Urbana). In particolare, si tratterà della riqualificazione di un preesistente vecchio immobile industriale, che si trasformerà attraverso un architettura di design, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante, in un contenitore multifunzionale destinato ad attività ludico-ricreative-culturali.

Per quanto concerne la destinazione uffici/terziario, Aedes ha preso parte recentemente ad un bando di gara, affinché l'area possa ospitare l'insediamento di un'importante e qualificata azienda multinazionale.

Sempre per il versante est, vi sarà anche il completamento del grande parco urbano, il tutto concepito in relazione alla prevista localizzazione di un' importante struttura universitaria dedicata alle attività di didattica e ricerca della facoltà di Farmacia e Chimica dell'Università degli Studi di Milano, da realizzarsi a partire da aree per le quali il PRU conferma la destinazione ad interventi di interesse pubblico.

I BORGHESI E GLI OPERAI DELL'INNSE

Gli operai dell'INNSE sono in lotta da 15 mesi per difendere la loro vita.

Il partito della Lega Lombarda per 14 mesi e' stato zitto ed ha girato alla larga dalle decine di fabbriche che venivano chiuse in Lombardia.

A Bossi non importa niente degli operai e dei lavoratori ne di quelli Lombardi ne di quelli del resto d'Italia. Bossi resta il capo dei bottegai Lombardi.

Il partito del PDL, il puttaniere piu famoso d'Italia, e' da mesi impegnato a svuotare i forzieri dello Stato.

Il Partito del PD ora per bocca di Franceschini dichiara che la lotta degli operai dell'INNSE e' condivisibile. I cadaveri dov'erano nei 15 mesi precedenti?

I sindacati non hanno fatto niente ne per gli operai dell'INNSE ne per gli operai delle centinaia di fabbriche che hanno chiuso.

Gli operai dell'INNSE fanno paura ai borghesi.

Gli operai dell'INNSE hanno dimostrato che e' possibile lottare contro i padroni.

Gli operai dell'INNSE hanno dimostrato che e' necessario organizzare il partito degli operai.

6 ago 2009

4 agosto 2009 per 23,30. Dalla gru numero 70 gli operai della Innse che da stamattina sono rientrati in fabbrica e di fatto hanno fermato lo scempio del macchinario messo in atto da Genta, salutano dall'alto della gru tutti gli operai, lavoratori, studenti e tutte le associazioni che dall'esterno dello stabilimento ci sostengono con la loro presenza: l'unità di tutti coloro che lottano contro la chiusura delle fabbriche é la forza più importante. Giù le mani dalla Innse.

da Operai Contro

LO SCIOPERO ALLA SSANGGYONG COREANA DI FRONTE A UN MURO

Lo sciopero alla Ssangyong Motors in Pyeongtaek, Sud Corea (vicino a Seoul), prosegue nella sua ottava settimana, e la situazione degli scioperanti è sempre più terribile.

Per riepilogare brevemente la situazione generale (che fa seguito al mio precedente report del 19 giugno): La Ssangyong Motors è al 51% di proprietà della China's Shanghai Automotive Industry Corporation. In febbraio l'azienda ha chiuso per fallimento, proponendo una ristrutturazione ed offrendo lo stabilimento di Pyeongtaek come garanzia per ulteriori prestiti nell'intento di risollevarsi dal fallimento. Il tribunale ha approvato il piano fallimentare, in attesa di licenziamenti sufficienti a rendere l'azienda ancora in grado di far profitti.

Dopo le agitazioni dei lavoratori in primavera in previsione dei licenziamenti, l'attuale sciopero cominciò il 27 maggio quando l'azienda annunciò i licenziamenti e l'espulsione coatta di 1.700 dei 7.000 operai, con licenziamenti supplementari immediati di 300 occasionali. Gli operai colpiti da licenziamento hanno immediatamente occupato lo stabilimento, chiedendo il ritiro dei licenziamenti, niente precarietà e niente delocalizzazione. Il KMWU (Sindacato dei Lavoratori Metallurgici Coreani) ha sostenuto l'occupazione ma ha provato a incanalare rigorosamente le proteste intorno alla questione dei licenziamenti.

A partire da metà giugno, circa 1.000 operai stavano continuando l'occupazione, mentre le mogli e i familiari fornivano loro il cibo. Il governo e l'azienda hanno aspettato il loro tempo, in parte a causa di una crisi politica generale del governo di estrema destra di Lee che ha evitato ogni immediato massiccio attacco della polizia e dei teppisti, ma, due settimane dopo, hanno ritenuto sicuro passare all'offensiva. Gli operai, da parte loro, si erano muniti di piedi di porco di ferro e di bottiglie Molotov.

Il 26 e il 27 giugno è cominciato un serio attacco del governo e del datore di lavoro, con l'impiego di teppisti, crumiri reclutati tra gli operai non messi in lista per il licenziamento, e la polizia antisommossa ha tentato di entrare nella fabbrica. Costoro si sono assicurati l'edificio principale dopo un violento combattimento in cui molte persone sono rimaste ferite. Gli operai occupanti si sono ritirati nel settore della vernice, che faceva parte di un piano difensivo basato sulla convinzione che la polizia non avrebbe sparato i candelotti del gas lacrimogeno in quella zona facilmente infiammabile. (In gennaio, cin-

que persone a Seoul sono morte in altro incendio provocato durante uno scontro con la polizia, scatenando settimane d'indignazione).

Il giorno seguente, l'azienda ha pubblicato una dichiarazione che sosteneva che c'era stata abbastanza violenza, ma in realtà, nel timore della tenace resistenza operaia, sia la polizia che i teppisti sono stati ritirati. L'azienda ha invitato il governo a intervenire direttamente nelle proteste. Ciò nonostante alla fine di giugno tutta l'acqua nell'impianto è stata tagliata.

A seguito di un mandato del tribunale, le forze di repressione attaccarono ancora l'11 luglio mentre la polizia anti sommossa avanzò per occupare la zona della fabbrica con l'eccezione del settore della vernice e circondò l'intera fabbrica.

Dal ventiseiesimo-ventisettesimo assalto, l'attacco ha puntato a isolare la lotta di Ssangyong e a stroncare lo sciopero, le azioni di solidarietà fuori dell'impianto erano rivolte a sviluppare il più vasto supporto. Esse comprendevano una campagna di strada, principalmente da parte delle organizzazioni delle famiglie nel centro di Seoul e delle zone di Pyeongtaek, uno sciopero generale di quattro ore da parte del KMWU durante il quale gli operai metallurgici dagli impianti vicini si sono radunati davanti al cancello della fabbrica di Ssangyong; il 4 luglio e l'11 luglio il KCTU (Confederazione Coreana dei Sindacati) ha tenuto le assemblee nazionali dei lavoratori a sostegno della lotta di Ssangyong. Queste azioni tuttavia sono state male organizzate e la direzione del KMWU ha esitato nella dichiarazione dello sciopero generale in risposta agli attacchi all'impianto.

Gli attivisti pensano che le direzioni del KCTU e del KMWU siano più preoccupate per le elezioni imminenti del sindacato. (l'11 luglio, 927 attivisti inoltre hanno tenuto uno sciopero della fame di un giorno nel centro di Seoul). (Dalla mia esperienza in Corea nel corso dei quattro anni scorsi, queste sono azioni in gran parte rituali che influenzano raramente il risultato di una lotta).

Per concludere, il 16 luglio, 3.000 membri del KMWU si sono riuniti per sostenere lo sciopero di Ssangyong davanti al municipio della città di Pyeongtaek. Quando, dopo l'assemblea, hanno provato a muoversi verso la fabbrica, questa era bloccata dalla polizia e 82 operai erano stati arrestati sul posto.

Tutto considerato, le probabilità per una generalizzazione seria della lotta ad altre fabbriche sembrano lontane. Gli attivisti sulla scena ritengono che anche se il KMWU avesse dichiarato uno sciopero generale, solo alcuni distretti lo avrebbero seguito. Gli operai dell'auto della Hyundai sono essi stessi in mezzo a trattative salariali. I vicini stabilimenti fornitori sono già passati attraverso la ristrutturazione e difficilmente sono disponibili alla mobilitazione.

L' articolo riporta "i fatti nudi e crudi", basati sulle comunicazioni da parte degli operai e da altri attivisti coinvolti nella lotta. Questo che segue è un report aggiornato sulla situazione dello sciopero di Ssangyong, fatto da un operaio dello stabilimento vicino. Si tratta del più grande scontro di classe in Corea da anni. Ho modo di trasmettere denaro direttamente alla truppa (non i burocrati del sindacato!). Se qualcuno vuole aiutarli, si metta in contatto con me fuori dall'elenco. E' il minimo che possiamo fare.

Loren

Come abbiamo finito il turno di lavoro di notte questa mattina alle 5,30, siamo andati a Pyeon-gtaek davanti al cancello della Ssangyong, dove continuavano le lotte esattamente come ieri.

All'incirca tra le 9 e le 10, sopraggiungono molti bus stracarichi di polizia anti sommosa che si fermano intorno al cancello, e inoltre arrivano circa 20 veicoli per la lotta antincendio e, mentre 2.000 poliziotti anti sommosa tentano di accedere vicino all'impianto di verniciatura, gli operai rispondono con una catapulta e qualche bottiglia molotov. Quella catapulta è troppo grande e, utilizzando bulloni e dadi come proiettili, la distanza è così lunga (200 ~ 300m) per attaccare il nemico terrificante.

Mentre i copertoni installati in uno sforzo difensivo bruciano, il fumo nero copre tutto il cielo delle zone della fabbrica.

L'azienda ha tagliato gli approvvigionamenti del gas e dell'acqua ed ha imposto un blocco delle forniture dall'esterno di tutto il materiale per gli operai, persino dei rifornimenti di medicinali, - forse, in primo luogo, sta provando ad usare una strategia di logoramento per ottenere che gli operai se ne vadano fuori spontaneamente dall'officina della verniciatura.

Di ritorno da quel luogo di battaglia per il turno di notte di oggi, ho sentito la notizia che l'elicottero della polizia sta spalmando il gas lacrimogeno contro gli operai che stanno combattendo sui tetti.

Oggi 21 luglio: Il KCTU ha dichiarato lo sciopero generale principalmente in appoggio allo sciopero di Ssangyong dal 22 al 24 luglio e ha messo all'ordine del giorno l'assemblea nazionale allargata del lavoro per Sabato 25 luglio.

E il KMWU, la principale forza affiliata al KCTU, lancerà lo sciopero di categoria il 22 e il 24 a sostegno di questo sciopero e sulla trattativa in corso.

Quindi, domani più di 5.000 membri saranno al cancello centrale della Ssangyong e ci sarà ancora da raccontare altri combattimenti."

17 luglio

Loren Goldner - lrgoldner@yahoo.com

Tradotto da PonSinMor

RACCONTO DI UNA LOTTA OPERAIA 'GLOBALE'

Ciao, il mio nome è Matt e oggi sono qui per parlare a nome di una piccola fabbrica situata sull'isola di Wight di nome St.Cross, conosciuta anche come Vestas, forse la conoscete già.

Adesso è occupata, doveva essere chiusa una settimana fa. L'impresa Vestas è proprietaria di 3 fabbriche (St. Cross a Newport, Venture Quays a East Cowes e Merlin Quay a Southampton) dove lavorano circa 625 persone. Anche una fabbrica di resina sintetica di nome Gurit, ubicata vicino alla nostra, produttivamente collegata a Vestas, prosegue con la produzione, ma a rilento. Tante altre imprese simili soffrono il caso Vestas e tanti posti di lavoro andranno persi. L'economia traballante dell'isola viene risospinta indietro di 20 anni, verso il turismo, verso il lavoro stagionale dalle paghe basse.

Vestas acquistò NEG Micron nel 2003 e da allora tutto è andato di peggio in peggio. Il suo scopo principale era spremere da ognuno di noi lavoro, fino all'ultima goccia. Un orario di lavoro lungo in un ambiente stressante hanno portato ad un'elevata fluttuazione di operai. L'impresa era estremamente antisindacale, le persone che volevano organizzarsi venivano isolate e licenziate. La sola apparente rappresentanza che riuscimmo a darci, in base ad una legge dell'Unione Europea, fu una rete di consulenza che non contava proprio nulla, le decisioni venivano prese dai dirigenti punto e basta. Agli operai, per il lavoro coscienzioso portato avanti, venne offerto, su base annua, un basso indennizzo. Tuttavia nulla venne messo per iscritto. Questo è il modo tipico di agire delle

grandi imprese. I sentimenti di noi tutti erano colmi di rabbia.

Chiunque, senza motivo o perché l'impresa vuole muovere il proprio capitale in giro per il mondo con la volontà di trovare lavoro sempre più a buon mercato e meno organizzato o per acciuffare le ultime sovvenzioni, è obbligato dalle circostanze a ribellarsi assieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle o a rimanere sul bordo della strada o a divenire complice del proprio sfruttamento e di quello dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

Un mutamento spontaneo ha avuto luogo dalla Corea del Sud fino a Enfield, da Parigi fino al Cile. Per troppo tempo le grandi imprese hanno imposto la loro volontà sulle persone comuni; degli operai e delle operaie sono e vengono oppresse senza alcun riguardo per la sicurezza personale, per le condizioni di vita elementari, le famiglie, la dignità. Questo mutamento si è sviluppato più rapidamente di quel che avevamo previsto. Adesso riusciamo a raggiungere i nostri obiettivi molto più facilmente di quel che avessimo pensato.

Vediamo come è iniziata la nostra occupazione della fabbrica.

A fine aprile lavoratrici e lavoratori della Vestas veniamo riuniti dalla direzione che ci comunica di essere sotto minaccia di licenziamento e che la fabbrica a fine luglio avrebbe cessata la produzione.

La notizia scioccò tutti noi e seminò una tristezza diffusa, semplicemente perché non ce l'aspettavamo. Sempre ci dicevano che Vestas era una delle fabbriche più profittevoli! Ognuno riprese il lavoro abituale con il sentimento dell'impotenza e del turbamento.

Un paio di attivisti di Workers Climate Action iniziò a distribuire volantini agli operai. Venne convocata un'assemblea pubblica, da cui prese forma un comitato per impedire, con l'occupazione, la chiusura della fabbrica. Gli attivisti iniziarono a convincere gli altri operai, senza che la direzione ne venisse a conoscenza.

Quando la direzione ebbe il sentore che qualche azione diretta stava bollendo in pentola, mandò un suo uomo in giro per la fabbrica a raccogliere firme contro l'occupazione. Ne raccolse solo 2.

Ne discutemmo e decidemmo di agire rapidamente. 30 di noi si incontrarono e decisero di dividersi in 3 gruppi senza incontrare resistenza in fabbrica. Rapidamente occupammo le postazioni scelte, gli uffici della direzione e dell'amministrazione che si trovano nella parte antistante l'edificio della fabbrica. Siamo riusciti ad aggirare la direzione. Fuori avevamo un ex-avvocato del sindacato che trattava con la polizia, ricordandole la legge e che la nostra era una protesta pacifica. Abbiamo affrontato la prima notte suddividendoci in tre turni. Il giorno successivo sono arrivati tanti operai, pronti per lavorare, invece di tornare a casa sono rimasti con noi, ci hanno portato il loro sostegno: di ora in ora la massa di operaia cresceva. Direzione e polizia iniziarono con il darci un ultimatum di 2 ore, poi avremmo dovuto lasciare la fabbrica, dicevano che la violazione del domicilio sarebbe diventata un reato. Sapevamo di trovarci in una posizione di "diritto pubblico" e che loro, per allontanarci, avevano bisogno di una disposizione (del giudice). Il manager di Vestas minacciava di andare a prendere una trancia per tagliare le catene da noi adoperate per bloccare le porte. Ne ridemmo quando la polizia gli disse che non lo poteva fare.

Al termine della prima giornata la situazione si era calmata, vedevano che le loro minacce su di noi non sortivano alcun effetto. La polizia ci promise che non ci avrebbe sgomberati, dopo aver saputo dell'invio di foto di poliziotti in tenuta da guerra da noi inviate ai giornali. Alcuni di noi erano in strada in strada a parlare con i media.

Il secondo giorno cominciò a scarseggiare il cibo. Chi veniva a portarci da mangiare venne fermato dalla polizia. Tante persone riuscirono comunque a lanciarsi sul balcone il man-

giare. Per impedire il flusso del cibo, il terzo giorno, polizia e direzione innalzarono una rete metallica con filo spinato alta diversi metri, ciò sufficiente a bloccare la via del rifornimento. Reagimmo esponendo un manifesto in cui scrivemmo che direzione e polizia volevano affamarci. La diffusione della notizia sui media locali e nazionali impedì il blocco dei viveri, ma non la sua selezione e misurazione da parte della polizia. Passavano panini, bevande, stecche di cioccolata, poco più. Quello stesso giorno arrivò Bob Crow, capo del sindacato RTM, tenne un discorso combattivo. Ci disse che nelle vicinanze era pronto un elicottero carico di cibi per noi. Attorno alle 7,30 fuori ebbe inizio una manifestazione, un aereo volò a bassa quota sopra tutti noi, trascinando dietro sé una bandiera con la scritta "Salvate il nostro posto di lavoro, salvate la nostra "comunità"!". Alla manifestazione presero parte 300 persone, tante famiglie operaie e persone del circondario. L'RTM ci offrì una squadra legale. Una manifestazione di massa davanti al tribunale fu organizzata per il giorno dell'udienza, mercoledì 29 luglio.

Il quarto giorno 600 persone, operaie e operai soprattutto, manifestarono nel centro di Newport. Presero la parola, 2 operai londinesi, funzionari sindacali, professori ed ecologisti... Il quinto giorno l'assenza di cibo caldo cominciò a farsi sentire. Spontaneamente abbattemmo la rete metallica e il filo spinato, urlammo che lasciassero passare il cibo caldo, tutto. Così fu. Arrivarono spaghetti con sugo alla bolognese... Intanto 7 di noi venivano arrestati per rottura della pace.

Giunse il fine settimana del 25/26 luglio. Alcune considerazioni sull'occupazione erano già possibili. Primo, noi eravamo un gruppo di operai impegnati che avevano il coraggio di salvare dal naufragio il loro posto di lavoro. Secondo, qualcuno di noi era abbastanza esperto in legge, era fuori, specie nelle prime ore, a trattare con polizia e direzione. Terzo, abbiamo utilizzato senza risparmio i media, abbiamo fatto uscire dall'occupazione video e interviste.

L'occupazione prosegue e il sostegno ad essa cresce di giorno in giorno. Noi abbiamo urgentemente bisogno di una pressione duratura sul governo e anche su Vestas per modernizzare questa fabbrica e tenerla in corsa. In Inghilterra è l'unica produttrice di rotor di eliche per motori sospinti dalla forza eolica. La tecnologia produttiva di cui siamo orgogliosi adesso vogliono trasferirla negli USA, dove Vestas ha capito di avere nell'amministrazione Obama un vincolo più severo e deciso verso la produzione di energia eolica. Non possiamo permettere il trasferimento. Dobbiamo stopparlo.

Nessuno di noi aveva mai pensato di prendere parte a qualcosa di simile. Siamo abbastanza coscienti di trovarci al centro di un vortice, di avere una possibilità d'oro, quella di occupare la fabbrica, di porre il tema dell'energia verde, del massiccio abbattimento di posti di lavoro e della responsabilità delle imprese al centro dell'attenzione internazionale. Sapevamo di dover entrare in azione, e questa era una questione tanto più grande di noi.

Tutte le persone che si uniscono a questa azione, tanto direttamente che via on line, partecipa a rendere più grande il movimento. Un movimento veramente globale, che agisce sull'intero pianeta, unendo ecologisti, operai e sindacati come in una sola forza. Il movimento ambientalista e sindacale spesso si sono trovati divisi di fronte al desiderio di salvare tutti i posti di lavoro e dal desiderio di perderne alcuni per crearne altri. Adesso giungono invece assieme a richiedere, dal punto di vista del contenuto, posti di lavoro verdi per tutti.

L'occupazione di Vestas unisce due lotte in una, per un futuro pulito, sicuro. E per un futuro con il lavoro per tutti. Grazie.

LA FIAT VUOLE CHIUDERE ARESE

Questa mattina, presso l'Assolombarda di Milano, la Fiat (attualmente ad Arese, tra Fiat Auto, Fiat Powertrain, il call center e aziende collegate, ci sono circa 1.000 lavoratori Fiat) ha comunicato ai sindacati ulteriori 13 settimane di Cigo ad Arese (fino al 22 novembre); ciò fa seguito alle 7 settimane di Cigo che già stanno facendo i lavoratori. La Fiat era rappresentata da Giuseppe Farinazzo, capo del personale degli Enti Centrali di Torino e del Motor Village e recentemente sequestrato dagli operai Fiat in Belgio durante una trattativa.

La Fiat si è limitata a dare alcuni dati delle vendite delle auto e detto ciò, nonostante i dati forniti dalla stessa Fiat siano migliorati, ha appesantito la situazione comunicando che lascerà comunque in Cigo continuativa il grosso dei lavoratori di Arese. Lo Slai Cobas, nel contestare la cassa integrazione, ha chiesto alla Fiat di chiarire i progetti su Arese:

1. perché la Fiat usa massicciamente la Cigo quando sposta lavorazioni Alfa a Balocco e a Torino?

2. perché la Fiat, invece di diminuire la cassa, è passata di fatto ad una cassa a zero ore?

3. perché non si dice nulla sui progetti Fiat ad Arese (Motor Village, Expo 2015, ecc..) ?

La Fiat, nonostante Giuseppe Farinazzo sia dirigente del Motor Village - una attività legata anche a progetti di Expo 2015 che dovrebbe insediarsi ad Arese - non ha dato nessuna risposta.

Lo Slai Cobas ha poi denunciato alla Fiat e al suo dirigente Giuseppe Farinazzo l'attività antisindacale operata anche nei giorni scorsi ad Arese dalla stessa Fiat con l'appoggio alla vergognosa iniziativa della CUB di sollecitare i lavoratori di Arese a chiedere il trasferimento in altre sedi e stabilimenti Fiat (vedi i due allegati con i questionari per i trasferimenti dati dalla CUB nei giorni scorsi ai lavoratori).

Il progetto a tutto tondo è chiaro: svuotare i reparti dalle lavorazioni rimaste e dai lavoratori per poi dire che Arese è solo una scatola vuota e non ha più ragione di esistere. E' poi intervenuta la CUB chiedendo alla Fiat di dare la possibilità ai lavoratori Alfa di Arese di trasferirsi in altri stabilimenti. E, di concerto, subito dopo l'Associazione Capi e Quadri Fiat si è detta completamente d'accordo con la CUB. E a loro si sono associati Fim Cisl e Uil Uilm. Lo Slai Cobas, al termine della riunione, ha diffidato la Fiat dal continuare a portare avanti attività antisindacali ed ha ribadito a Giuseppe Farinazzo che la stessa Fiat deve ancora reintegrare 10 lavoratori dello Slai Cobas, in Cig dal 2002 e licenziati nel marzo 2008.

Arese, 24-7-2009
Slai Cobas Alfa Romeo

UN SPORCO ACCORDO PER I LAVORATORI E I PENSIONATI

Il 10 luglio, dopo 100 anni, il colosso è raso al suolo. Dal suo relitto nasce una nuova General Motors Company, in miniatura.

Con la richiesta della GM di accedere al Chapter 11 [Capitolo 11: procedura fallimentare che consente alle imprese che lo utilizzano una ristrutturazione a seguito di un grave

dissesto finanziario, wikipedia, NdT] e una procedura fallimentare di soli 40 giorni si esaurisce quello che è stato definito un "fallimento chirurgico" oppure un "rapido risciacquo". Per i lavoratori e pensionati, invece, il danno è ben peggiore che la rimozione dell'appendicite o il lavaggio della biancheria sporca.

Il marchio Pontiac è andato. I marchi Saab, Opel, Vauxhall, Hummer Saturn sono in procinto di essere venduti. Entro la fine del 2009 le maestranze statunitensi di GM saranno 67.000, ben al di sotto delle 91.000 di inizio anno. E' prevista infatti un'altra ondata di licenziamenti per 4.000 lavoratori non sindacalizzati in testa ai 20.000 posti di lavoro da tagliare, come parte della ristrutturazione ordinata dal governo. Tra oggi e dicembre 2011 chiuderanno 13 impianti.

I lavoratori rappresentati da United Auto Workers (UAW) hanno subito enormi tagli salariali. Gli stipendi dei neo-assunti sono congelati a 14 dollari all'ora – poco al di sopra della soglia di povertà di una famiglia di quattro persone – per i prossimi sei anni. I pensionati hanno perso la copertura oculistica e dentistica.

Per il prossimo contratto, che durerà dal 2011 al 2016, l'UAW ha acconsentito che un arbitro imponga "salari competitivi". Secondo i termini del prestito del Tesoro statunitense a GM, ai lavoratori è vietato lo sciopero.

L'attacco agli iscritti della UAW è solo la punta dell'iceberg. GM prevede di chiudere almeno 1.300 concessionari il prossimo anno che impiegano circa 60.000 meccanici, venditori e altri lavoratori. Il Giudice della Corte Fallimentare di New York Robert Gerber ha respinto le obiezioni dei rivenditori, consentendo che GM proceda con la vendita di altre attività.

Sono state sollevate obiezioni al giudice fallimentare anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori del comparto elettrotecnico e delle comunicazioni, International Union of Electrical Workers-Communication Workers of America [IUE-CWA]. L'IUE-CWA rappresenta appena il 10 per cento dei 550.000 pensionati di GM, mentre poche migliaia appartengono all'organizzazione sindacale Steelworkers or the Operating Engineers. I costi per la loro assistenza sanitaria non sono stati trasferiti all'Associazione amministratrice di UAW, Voluntary Employee Beneficiary Association [VEBA].

Il Tesoro ha chiesto che la UAW-VEBA assuma la metà degli obblighi contrattuali di GM [cfr più avanti: UAW-VEBA detiene una quota di partecipazione nella nuova GM], ma gli altri sindacati non sono stati coinvolti nell'accordo, cosicché i loro pensionati presto perderanno la maggior parte della copertura sanitaria. I pensionati iscritti a IUE-CWA hanno protestato davanti al tribunale fallimentare, ma anche le loro obiezioni sono state respinte.

Vengono anche cancellate le potenziali responsabilità della vecchia compagnia di rispondere in class-action per esposizione all'amianto o in singoli procedimenti legali per altri danni. Le parti lese potrebbe non disporre di alcun mezzo per rendere la nuova azienda responsabile della loro sofferenza.

Inoltre, poiché l'industria automobilistica alimenta un vasto indotto, le drastiche riduzioni nella produzione di automobili danneggiano i lavoratori dell'acciaio, della gomma, del vetro e una serie di industrie connesse. Un certo numero di imprese della componentistica auto hanno già depositato o depositeranno la loro richiesta di bancarotta secondo il Capitolo 11. Intere comunità sono colpite dalla chiusura di impianti.

Per 40 giorni e 40 notti, i lavoratori e le loro famiglie hanno guardato il loro futuro annebbiato. Non si tratta di un "rapido risciacquo", ma della marea della distruzione economica. Non a tutti va male. Se cogli l'ombra di un sorriso sui volti dell'Amministratore delegato di GM, Fritz Henderson, o del nuovo Presidente, Edward Whitacre Jr., è per una buona ragione. La nuova società ha cancellato 40 miliardi di dollari di debiti della vecchia socie-

tà, e ora sconta solo il debito contratto verso il governo di 11 miliardi di dollari. Adesso che i salari e la stessa forza lavoro sono stati ridotti, Henderson può annunciare con gioia: "Disponiamo di ciò che serve per fare di nuovo una grande impresa". (Detroit Free Press, 14 luglio)

I cosiddetti analisti dell'industria ostentano stupore alla velocità con cui GM ha completato la vendita delle sue attività alla nuova società. Per il fallimento di Chrysler ci sono voluti due giorni in più.

Nel passato e per diversi anni è stato usato il rimedio della procedura fallimentare per rompere i contratti sindacali e ottenere enormi concessioni, nei settori dell'acciaio, dei trasporti aerei e della componentistica. Tale pratica ha ripreso vigore con gli interventi di Stato iniziati con l'amministrazione Bush. Minacciando di negare il finanziamento per il salvataggio e costringendo GM – e Chrysler – alla liquidazione, il governo ha interferito illegalmente con la contrattazione collettiva, facendo in modo che i lavoratori spaventati avanzassero deboli richieste che i padroni erano felicissimi di accettare.

Il governo degli Stati Uniti al momento detiene una partecipazione del 60 per cento nella nuova GM. L'UAW-VEBA, i governi del Canada e dell'Ontario, e gli obbligazionisti di GM detengono il restante 40 per cento.

La Task Force dell'auto della Casa Bianca, che ha orchestrato questo massiccio trasferimento di ricchezza dalle mani dei lavoratori e dei pensionati che l'hanno prodotta, è stato interamente perpetrato nelle fila del capitale finanziario e nei loro "pensatoi". Ora, che ha fatto il lavoro sporco, il presidente della Task Force, Stephen Rattner, prevede di chiudere e tornare a Wall Street. Quando GM sarà tornata in mani private, cosa che secondo Rattner deve avvenire senza ulteriori ritardi, gli azionisti saranno in grado di estrarre maggiori profitti da una manodopera più contenuta e peggio pagata.

Tra GM e Chrysler, oltre 30.000 posti di lavoro con diritti sindacali, sono andati in fumo. Anche a causa del ruolo senza precedenti dello Stato, questo devastante attacco alla classe operaia sembra incomprensibile. L'altro fattore è stata l'acquiescenza della dirigenza del sindacato UAW.

Quando il presidente di UAW, Ron Gettelfinger, si è pronunciato riguardo i piani di GM di importare una nuova auto di piccole dimensioni da produrre in Cina, la GM ha accettato anziché tenere aperto uno stabilimento in Michigan e costruire lì l'utilitaria. Questo è uno dei pochi impianti a chiudere, e questo è positivo, ma perché non ha chiesto invece che nessun impianto venisse chiuso? Perché il silenzio sulla chiusura dei concessionari che compromette il posto di lavoro di decine di migliaia di meccanici iscritti, come quelli nei pressi di New York City che afferiscono alla sezione locale UAW 259? Cosa ne sarà dei pensionati della IUE-CWA che ricevono un trattamento iniquo?

Che cosa è successo al vecchio principio sindacale secondo il quale il danno a qualcuno è un danno per tutti?

La massa dei lavoratori deve organizzarsi a livello di base. Dobbiamo programmare una strategia di lotta per rovesciare questi contratti spregevoli e rivendicare i nostri diritti per i nostri posti di lavoro.

Martha Grevatt ha lavorato all'impianto di stampaggio della di Twinsburg, in Ohio, per 22 anni ed è militante alla Sezione Locale n. 122 di UAW

17/07/2009

da Workers World - www.workers.org/2009/us/gm_0723/

Traduzione dall'inglese per www.resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)

Casalini Daniele, Gioia Francesco, Porcu Francesco, Settepani Alessandro, Stefani Sergio Maria

Benevento

via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Avni Er

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi Stefano, Ravalli Fabio

Firenze Sollicciano

via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)

Blefari Diana, Roman Nicusor

Genova Marassi

piazzale Marassi 2, 16139 - Genova Marassi (GE)

Zoja Gianfranco

Iglesias

località Sa Stoa, 09016 - Iglesias (CA)

Domingo Francisco

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)

Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)

Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano Opera

via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 -

Napoli Secondigliano (NA)

Catgiu Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Coccone Pietro

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)

Morandi Roberto

Vigevano

via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)

Calore Maddalena

Viterbo

strada SS. Salvatore 14/b, 01100 - Viterbo (VT)

Contini Gianpaolo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Boccaccini Simone, Bortolato Davide, Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De Maria Nicola, Donati Franco, Gaeta Massimiliano, Galloni Franco, Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Porcile Riccardo Massimo, Scantamburlo Andrea, Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)

Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia

Hodei Ijurko Irotz

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".